

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2705

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

789  
IL SOGNO AVVERATO

O P E R A

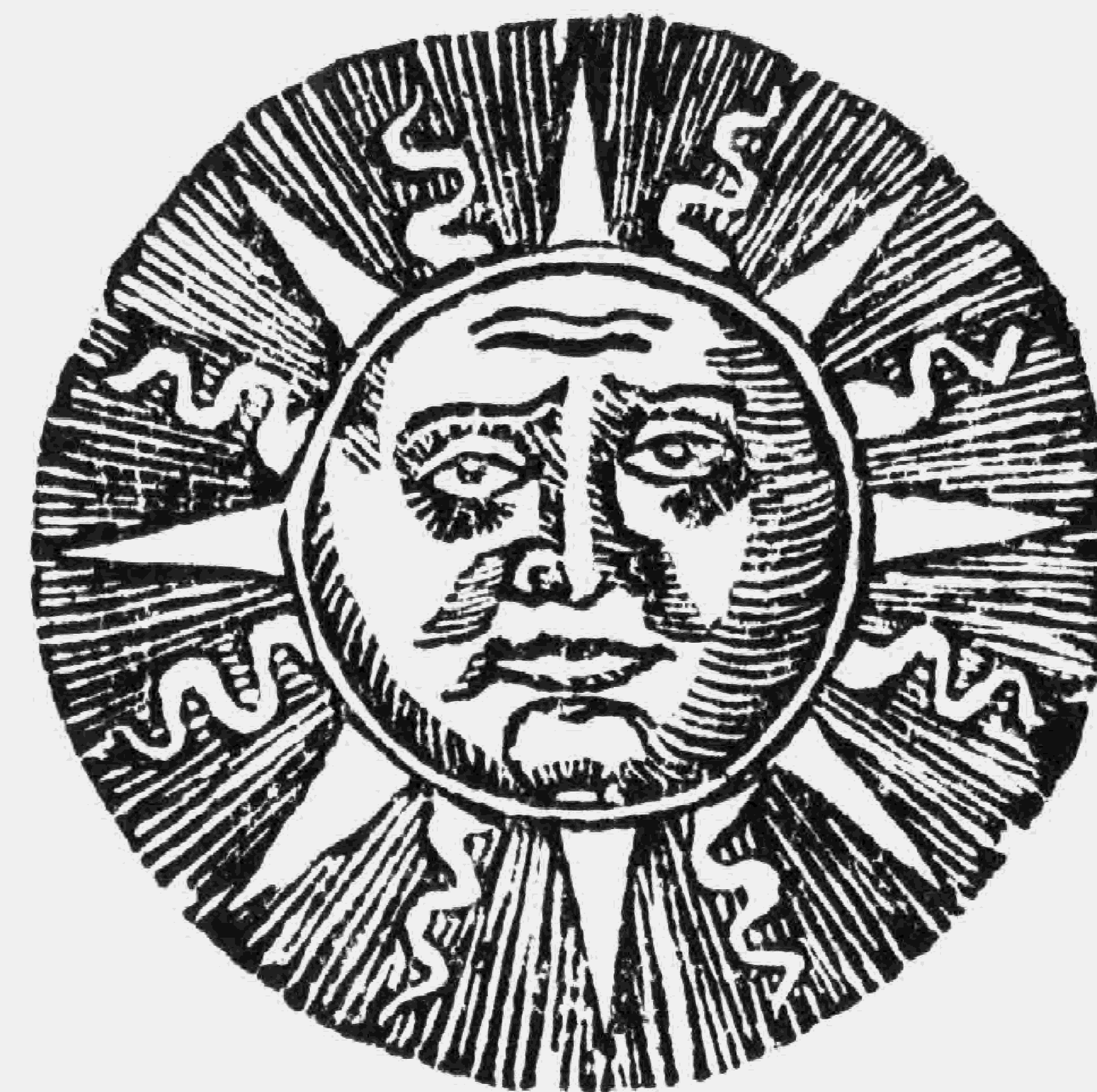
TRAGICOMICA

DEDICATA

All' Illustrissima Accademia

DEL SOLE

DI CENTO.



IN FERRARA, M. DCC. XVI.

---

Per Bernardino Barbieri. Con Lic. de' Super.



**ILLUSTRISS.<sup>MI</sup> SIGNORI**

**Prencipe, ed Accademici.**



*A vostra Virtù singolare, Illustrissimi Accademici, più fregio di quel SOLE che per IMPRESA portate, che resa illustre dallo splendor del medesimo, m' insegna a venerarne i raggi, col tributare ad essi il debole sacrificio del mio SOGNO AVVERATO. Ambizioso ancor Io, che la bassezza del Dono goda gl' effetti di sì gran Lume, chie*

IL SOGNO AVVERATO

OPERA

TEORICA

PRATICA

di Francesco Maria Brancaccio

LIBRO I

LIBRO II



IN L. R. A. M. A. R. A. R. I. M. I.

Per Francesco Maria Brancaccio, con Licenza de' Superiori

4  
chiedo a voi umilmente, o Illustrissimi Signori, il vostro gentilissimo gradimento per esso. Da questo l'ombra de' miei inchiostri riceveranno quel lustro, che fuor di quello gli saria vano sperare; e se questi saran difesi dal SOLE della vostra Magnanima Protezione, sarà la Critica cieca Talpa nel detrarre i difetti; attesoche non v' a sì purgata pupilla, che d' Aquila non sia, che non resti abbagliata, se temeraria s' oppone alla luce del SOLE. Con atto sì generoso AVVERATE voi dunque, Illustrissimi Signori, esser nobile fregio d' Anime Grandi il render celebre con la benignità del gradimento la picciolezza d' un ossequioso tributo; ne permettete che sia in me SOGNO l' indelebile desiderio d' essere conosciuto con somma gloria per uno

*Delle Signorie VV. Illustrissime*

*Ferrara li 20. Gennaio 1716.*

*Umilissimo Ossequiosissimo Servidore  
Sante Nobili.*

LET-

## LETTORE.

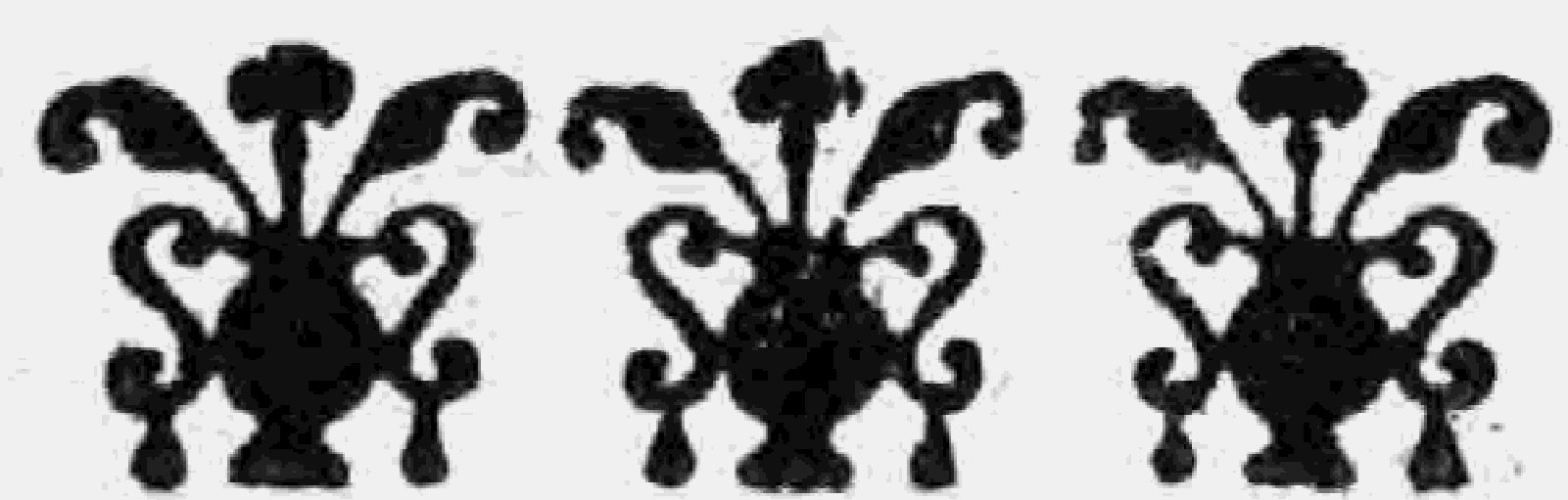
3  
**I**L cortese compatimento da te generosamente donato alla Virtù Trionfante del Tradimento, mi rende ardito presentarti allo sguardo ancora il mio SOGNO AVVERATO. Riguarda questo con lo stesso occhio benigno, che rimirasti quella, e ti farò ugualmente obbligato. In questo ancora io mi rapporto alla protesta di quella; onde se t' incontri nelle Voci Paganane, credi pure ch' io le scrivo; solo per imitar l' uso Comune, ma ch' io vivo costante nella Cattolica Fede. Compatiscimi dunque, se brami ch' io t' implori dal Cielo una vita felice.

A 3

ARGO-

## ARGOMENTO.

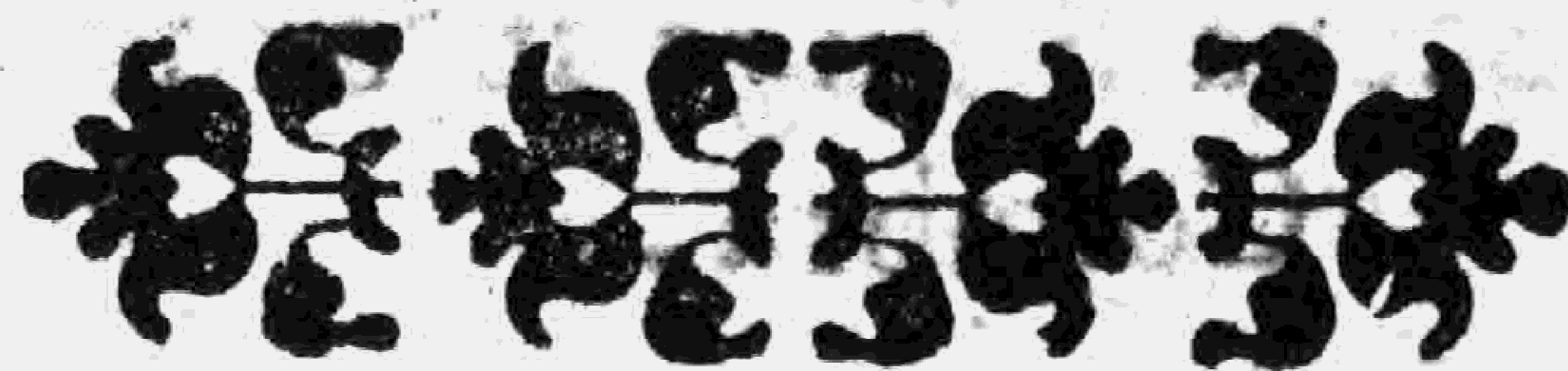
**D**ionisio Re di Portogallo, e primo di questo nome, ebbe da Anagilda figlia d'Altomaro primo Ministro del Regno un figlio naturale, al quale pose il nome di Sancio. Nello stesso giorno della sua nascita morì la Madre dal qual tragico successo il Re prese motivo di passare a legitime nozze con Isabella d'Aragona, dalla quale ebbe due figli un maschio, ed una femina. A quello diede il nome d'Alfonso, a questa quello d'Elvida. Dionisio però amò con tanta parzialità il figlio naturale, che diede motivo ad Alfonso d'infellonir contro il Padre, e insignorirsi del Regno: e presa la congiuntura d'esseguire il disegno nell' assenza del Padre, fece trovar chiusa a Dionisio l' entrata nella Capitale del Regno allora Coimbra nel suo ritorno di villa. Perciò sdegnato Dionisio, raccolta gente da gli altri Membri del Regno, pose l'assedio a Coimbra, il successo del quale terminò con un duello tra Padre, e Figlio, nel mezzo del quale, per opera della Regina Isabella fu stabilita la pace. Su questo Capo d' Istoria intrecciato con altri verisimili se ne forma un tragico-mico intreccio al quale si dà per Titolo il SOGNO AVVERATO.



PER-

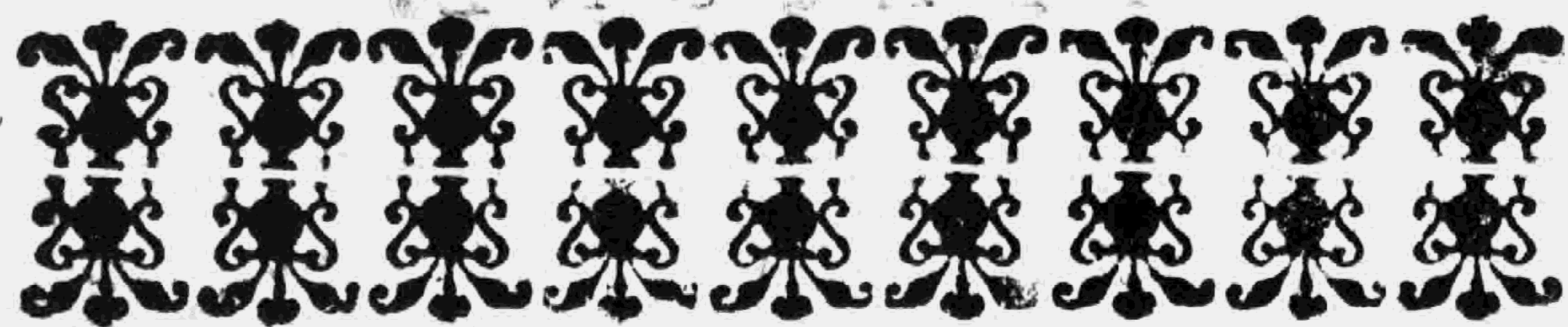
## PERSONE.

**D**IONISIO Primo Rè di Portogallo.  
**I**SABELLA sua Consorte.  
**A**LFONSO ) loro Figlj.  
**E**LVIDA )  
**S**ANCIO figlio naturale di Dionisio.  
**A**L TOMARO primo Ministro del Rè.  
**F**ERNANDO Infante di Castiglia destinato  
 Sposo d'Elvida.  
**R**AMIRO Principe del Sangue Reale di  
 Portogallo, e Generale d'Alfonso.  
**L**ISETTA Damigella d'Elvida.  
**T**RIPOLINO Servo feceto di Corte.  
 Soldati Purtoghesi con Alfonso.)  
 Soldati Purtoghesi con Dionisio.) Che non  
 Soldati Castigliani con Fernando) parlano.



A 4

A P-



A P P A R E N Z E.

**C**ortile Reale.

Camera d' Elvida.

Campagna con Tende.

Bosco con Veduta della Città con Ponte levatoio alla Porta della medesima, che s'alza, e abbassa.

Stanza con Trono senza gradini.

Bosco.

Campagna con Steccato per un Duello.

La Scena si finge intorno, e dentro  
Coimbra.

ATTO

ATTO PRIMO<sup>9</sup>

SCENA PRIMA.

Cortile Reale.

*Alfonso, Ramiro, e Guardie Portoghesi.*

*Alf.* **D**All'Armi di mio Padre assediata è Coimbra; ma in onta dell'ira sua, a gli assalti resiste, le sue minacie non cura.

*Ram.* Benche resista Coimbra, racchiude però dentro di se medesima un Nemico assai forte. Questo è la penuria, o Signore; e se manca a questi Popoli il vito, la fame apre a Dionisio le porte, che spalleggiato ugualmente da fiero, e giusto sdegno, fulminerà contro Noi un' assai giusta vendetta, per punire in Alfonso un figlio irriverente, e per castigare in me tuo partigiano un superbo Vassallo.

*Alf.* Sarà sempre il suplizio parto dell'Ingiustizia; giacche l'ardente motivo, che accese lo sdegno mio, e de' Primati del Regno contro Dionisio fù la Paterna ingiustizia, che escluse me dal Trono suo legitimo discendente, per farne erede il figlio naturale D. Sancio.

*Ram.* Ah Principe! Che giovano le bilancie ad Alectra, se le manca la spada per sostenerle?

*Alf.*

*Alf.* Queste però sostenute dal mio valore, non temono le cadute.

*Ram.* Pochi momenti, Alfonso, ponno resistere ancora; onde se non t'è graue il consiglio, si tenti almeno da Noi in questi qualche gloriosa impresa. Usciamo armati in Campo, tentiamo di scacciar l'Inimico; e se sia che la sorte il gran disegno tradisca, almeno non moriremo da felloni, e da rei, ma da guerrieri, e da forti.

*Alf.* Sia norma della mia spada il tuo saggio consiglio. Oggi o allontanando da noi l'assedio respirerà la Città, o almeno impouerendo l'inimico di cibo arricchiremo i Cittadini di vitto.

*Ram.* Alfonso, ogni dimora ci puol esser fatale.

*Alf.* Vado per apprestarmi alla gloriosa sortita. Tu intanto disponi il nostro Marte ad una certa vittoria. Mi provi ommai inimico chi sdegna riconoscermi figlio; e scorga suo mal grado il merito di regnare in chi sa vincere i Regi. *(parte.)*

*Ram.* Un disperato cuore così tenta la sorte. Uedi Elvida crudele, dove il tuo rigor mi conduce! Tu Sposa di Fernando più non prezzi l'amore del tuo fido Ramiro: ed io in brieve o disperato amante rimarrò essangue sul campo, o con dar morte al Rivale, darò vita alla mia moribonda speranza. L'Amor mio risorgerà fra le stragi: e quella pace, che mi nega la crudeltà d'un ingrata, oggi saprò trovarla nel furore di Marte. *(parte.)*

SCE-

## SCENA SECONDA.

Stanze d'Elvida.

*Isabella, & Elvida.*

*Elv.* **E** Tanto vanta di merito, o Regina, l'ombra fugace d'un sogno, che gli abbi a donar fede la virtù del tuo cuore?

*Isa.* Ah figlia! tra l'ombre appunto favella il Cielo à Mortali, ed è ribelle alle Sfere chi de' suoi oracoli si fa gioco.

*Elv.* Non isdegnar, te ne priego, di palesare i fantasmi di questo sogno, oggetti sediziosi della reale tua mente.

*Isa.* Ascolta figlia, ascolta: considerando con quale scandalo riguardi e il Cielo, e il Mondo questa Guerra, che freme tra Padre, e Figlio, passai tutta la scorsa notte in singulti, e sospiri; ma poi su l'alba stanchi dal pianto i miei lumi si diedero a brieve sonno. Ahi Figlia, che quel riposo è stato alla mia mente il riposo d'Isione! Mi rassembrò dunque in sogno star passeggiando lungo la riva del Tago, e rimirar su l'acque del gran fiume cinto da sovrumano splendore il Genio Tutelare di questo Regno, che in me fissando lo sguardo, e con voce soave mi diceffe così,

*Rasserenà Isabella il mesto ciglio:*

*Oggi de' Tuoi terminerà lo sdegno;*

*Ma col sangue real sparsò dal figlio*

*Aurà fine la Guerra, e pace il Regno. In-*

Indi sparito da gli occhi miei, sento involarmi il riposo dall'agitazione de' sensi; onde sollecita lasciai le piume, e baccante, e confusa alle tue stanze ne venni.

*Elv.* Se dunque, per far ragione al tuo detto, Oracolo fù del Cielo; e se il medesimo ti esorta a serenare il ciglio, perche dal livido del dolore lo conservi addombrato?

*Isa.* E qual ragione poss' io nudrire di felice speranza, se o del consorte, o del figlio vien minacciata la morte?

*Elv.* Non à sola ragione su questa Guerra il Real Sangue di Portogallo: v' è frammischiato ancora il Regio Sangue di Castiglia nell' Infante destinato mio Sposo, la di cui alleanza sostiene le ragioni di mio Padre, contro di mio Fratello. Puol' essere che il Cielo verso di noi più pietoso ne vogli rendere con la morte di questo men funesta la pace.

*Isa.* Mà se gli ulivi di questa venissero prodotti da' cipressi di Fernando, e non farebbe questo un lutto di perpetuo rammarico alla regia, alla tua, ed alla quiete commune?

*Elv.* Sì, ma veruno di loro soggiace a sì funesto periglio. Alfonso chiuso è in Coimbra, ne puole uscirne, senza l'esporsi ad'una certa morte: i due Monarchi alleati sono all' aperta campagna, e solo gli ammette l' entrata nella Città una evidente ruina: ciascun di loro è saggio quanto gli basta, per isfuggire l' incontro di un' avverso destino.

*Isa.*

*Isa.* Ed appunto questa è la sola speranza, che resta ancora a quest' anima afflitta.

*Elv.* Deh Madre, rendi ommi, ch' io te ne priego con tutta la facondia de' miei affetti, la bella calma all' agitato pensiero, e rifletti che l'agitazione proveniente da un Sogno, è una vana passione indegna d' Anima Grande.

### SCENA TERZA.

*Ramiro, e dette.*

*Ram.* **I**Nchino, o mia Regina, nella Maestà del tuo grado quel Genio illustre, a cui serve il Destino del Lusitano diadema; ed in te, adorabile Principessa, riverisco l' Idea della Virtù, e quanto dalle Sfere quà giù contemplano di più vago innamorate le Stelle.

*Isa.* E bene, che rapporti Ramiro? dove si trova Alfonso?

*Elv.* Mio Fratello dov' è, che fa, che pensa?

*Ram.* Prepara l' armi, per assalir d' improvviso fuor di Coimbra il Nemico.

*Isa.* Oh Ciel! e pensa il figlio di sortir di Coimbra?

*Elv.* Oh Dio! e tenta Alfonso uscir dalla Città?

*Ram.* Mai fù mendace il mio labro.

*Isa.* Ah figlia, vedi se VERACE fù il SOGNO?

*Elv.* Mà l' empio consigliere chi fù?

*Ram.* Una disperazione, che non ammette riparo.

*Isa.* Appunto da disperato è l' empia risoluzione, men-



mentre questa lo guida o alla morte, o alla infamia. Certo che Alfonso non ritorna in Coimbra, che non ritorni o effangue, o Parricida, se di già nell'orribile cimento lo stesso Cielo predice o la morte del Padre per la mano del Figlio, o la morte del Figlio per la destra del Padre; e la Parca spietata con altra falce non mieterà le sue Glorie o che non sia la spada di un Re, di un Padre offeso, o che non sia l'acciaio di un Figlio di umanato.

*Ram.* Questi, o Regina, sono vani presagi. Alfonso non morirà, non tornerà macchiato dal livido della infamia; giacche la virtù del suo valore e scudo di una vita tanto preziosa, e la giustizia della sua causa cancella nel medesimo ogni colpa.

*Isa.* Che giustizia, che causa? E' reo nella ragione, e lo condanna ogni legge e di Natura, e del Cielo. Ma, o sia che il mio materno amore franga l'ira del Figlio, o che il Figlio crudele prima del Padre deve isvenare la Madre. Alfonso, a te ne vengo; o preparati pure a deporre quell'ira, che ti guida sconigliato alle stragi, o prima del Genitore sia dalla tua crudeltà tolta dà vivi la Madre.

(parte furiosa)

#### SCENA IV.

*Elvida, e Ramiro.*

*Ram.* **T**Rrovo pur campo, amatissima Elvida, di poter rammentare a solo a solo al tuo cuore ugualmente la tua incostanza, e la fedeltà dell'amor mio tradito.

*Elv.*

*Elv.* Elvida non è più Elvida per te, se destinata al talamo di Fernando, ne meno è più di se stessa. E poi Prencipe, dimmi: mi favelli tu come amante, o pure mi ti presenti come nemico? Perche non sò concepire come un'istesso cuore possa racchiudere sensi d'amor per la figlia, allor che per il padre ostenta furie di sdegno.

*Ram.* Non odio il genitore d'Elvida, odio nel genitore d'Elvida chi togliendomi Elvida, toglie la pace à miei sensi.

*Elv.* Ma se tua non fù giammai Elvida, perdendo Elvida, non perdi nulla del tuo.

*Ram.* Nulla del mio, crudele? Nulla del mio? Ma non ti rammenti, o spietata, che sempre non isdegnasti gli affetti di quest'anima, che t'adora?

*Elv.* E' vero; ma allora solo però, che gli affetti di questo cuore erano in libertà.

*Ram.* Sono liberi ancora, se ancora non ti possiede l'Infante di Castiglia.

*Elv.* Quando ad esso obligai la mia fede, aggiunsi ancora al sacrificio di questa la vittima di quelli.

*Ram.* E così dalla gloria di fida passasti all'ignominia d'incostante, e d'ingrata.

*Elv.* In Prencipeffa Reale precede il grado di figlia alla passione d'amante.

*Ram.* L'impero de' Genitori non giugne a violentare l'arbitrio indipendente de' figlij.

*Elv.* Al plebeo è lecito l'amar ciò, che gli piace; ma il Grande deve amar ciò, che giova, e la

virtù

virtù d'una Reale Donzella deve posporre la propria inclinazione alla legge prescritta da chi l'esser le diede.

*Ram.* Ah Elvida, sotto maschera d'ubbidienza vuoi ricoprire la crudeltà del tuo cuore.

*Elv.* Ti replico, o Ramiro, che non è vero, che t'innamori la Figlia, se il di lei Padre abborisci.

*Ram.* Sì, sì, che l'odio, o crudele, e quest'odio ricercherà la sua strage fin nella parte più riemota d'Abisso; ne mai si estinguerà la sua vampa, se non riede al mio cuore l'onda della soave speranza dell'amor tuo. Serbasti questa nella tua mano; o tù la spargi, o risoluto io sono.

*Elv.* Prima ancor di pensarvi, risolsi anch'io. Quanto eccedente prezzo sarebbe l'amor mio, per mercare da te la fede di buon vassallo, tanto sarebbe usura della tua fede vendere allo stimolo delli affetti ciò, che à per debito di donar la Virtù. Oude costante niego gli affetti miei, chi ribelle non serba fede al Monarca.

*Ram.* Ah Ingrata! E doppo di aver delusa nel mio sen la speranza del amor tuo, pretendi di trattenere sul confine d'Astrea la mia disperazione? Nò, no: giacche morto è il mio Amore, voglio che siano pira del di lui funerale i cadaveri di Dionisio, e Fernando. Estinguerà il sangue loro le fiamme di quello sdegno, che mi accese nel seno la tua incostanza. E tu preparati ingrata a rimirare col pianto su le pupille nel piacere della vendetta i

trion-

trionfi d'una speranza delusa. (parte)

SCENA QUINTA.

*Elvida sola.*

*Elv.* **L**Atra pure, o rabioso mastino, che l'orribile tuo latrato presume in vano d'atterrire le stelle. Più m'inoridisce quel Cielo, che fra l'ombre d'un Sogno presagi le sventure. Oh quanto siete divisi affetti miei nel mio cuore! Lo Sposo, il Genitore, e il Germano dentro di questo seno sono gli oggetti delli aggittati miei sensi, nel quale, se v'entra l'amor di quelli per imprimere in esso le tenerezze più care, lo ritiene lo sdegno col riflesso crudele di scorgere dà medesimi sommerse in lethe la giustizia egualmente, e la ragion di Natura. Così diversi effetti dividono il mio cuore or a favor del sangue contro l'amore, or a favor dell'amore contro il sangue; e in un punto medesimo introducendo nell'anima l'antidoto, ed il veleno, nel campo dell'agitata idea dubbiosi fra se medesimi in se stessi frenano amore, allor che spronano l'odio, frenano l'odio, allor che spronano amore. (parte)

SCENA SESTA.

Campagna con Tende.

*Altomaro, e Don Sancio.*

*Alt.* **D**ON Sancio, benché mio Principe, mi sei però nipote. Furon tuoi Genitori quel

B

Dioni-

Dionisio, che cinge il Lusitano Diadema, ed Anagilda mia figlia. Questa nel giorno stesso, che ti diede alla luce, chiuse gl'occhi ad un perpetuo sonno. Ma se ben morta è Anagilda non è morto Dionisio. Vive Altomaro, il di cui amore, passando da quell'urna di fredde ceneri, ove mia figlia riposa, giunge a fermarsi nel desiderio de' tuoi vantaggi, e solo riconosce degno della tua Gloria un Diadema Reale.

*San.* A me però più grato riuscirebbe il tuo affetto, se una disinteressata passione ne fosse la Genitrice.

*Alt.* E' troppo vasto il mio cuore, che però non si appaga di basse idee; e la ragion del mio sangue con il suo foco pretende di purgare l'infausto nome di spurio, che dal natal ricevesti.

*San.* E come?

*Alt.* Sublimandoti al Solio. Sù quell'altezza ogni macchia si perde.

*San.* Anzi esposta alla luce d'ogni pupilla si fa più chiara, e più si rende palese.

*Alt.* Abbaglia lo splendor del Diadema, e non lascia conoscere il difetto di quel crine, ch'ei fregia.

*San.* Ma sfregia la Maestà, chi aggiunge alla viltà de' suoi natali la macchia d'usurpatore.

*Alt.* L'occhio del Suddito è sempre cieco o per amore, o per timore, o perche tutto sparisce sovra i gradi del Trono. Il mio disegno sorti fin ora un fortunato evento. La fellonia d'Alfonso toglie allo stesso Alfonso ogni speranza di Regno. Mer-

cè del mio consiglio Dionisio ti dichiara suo legittimo Erede, e per i stabilirti sul Trono, il mio Amore suscitò le presenti discordie tra Padre, e Figlio; e fino ad ora non si frappone ostacolo veruno alla sagace mia frode.

*San.* Tu scortato da una cieca passione non discerni l'ostacolo più gagliardo, che all'empie trame si oppone. Io stesso quel ostacolo sono, che non con tanto di orrore incontrerei la morte, con quanto mi porterei per i strada così deforme alla metz del Trono. E giacche l'empietà del tuo mendace consiglio potè spezzare i nodi dell'istessa Natura; onde cangio l'amor del sangue in odio, e sdegno; aspetta pur non lontano il gastigo del Cielo, il quale se ne ritarda il colpo, vuol con forza maggiore fulminar la vendetta.

*Alt.* Il mio zelo per te.....

*San.* Taci, e notte eterna sommerga nell'oblio una colpa sì nera.

*Alt.* Io vuò condorti al Solio, e tù.....

*San.* Da un'empia mano lo detesto, e rifiuto.

*Alt.* E sarai tanto ingrato alla tua sorte, al mio zelo?

*San.* Sdegno quella Grandezza, che risiede nel seno della menzogna.

*Alt.* Orsù, addio Principe scrupuloso. A tuo dispetto le mie premure anno da condurti sul Trono. Deve applaudirsi alla frode, che si fa scorta ad un Regno. Quell'inganno, che intreccia le Corone ad un crine, merita nome d'ingegno. Sia

giusta, o ingiusta la salita di un Trono, in ogni evento è una bella conquista; e quella colpa, che nel basso volgo è delitto, è un bel Trionfo all' alto fasto de' Grandi. *(parte)*

### SCENA SETTIMA.

*Sancio solo.*

*San.* **V**A' pure, più che d'ingiusto Monarca empio Ministro d'Abisso, e porta a balenar fra Dannati l'oscuro lampo di frode, l'effecrabile fiamma della menzogna. La virtù del mio cuor, à del pari tanto di lume, e di forza, per discernere la tua colpa, e per abbattere ancora l'empie lusinghe. Detesto quel legame, che a me ti rese congiunto, giacche ti scopro inimico della mia Gloria. Se cieca Sorte mi pretendeva sul Trono, doveva nè miei natali render legitima la ragion di Natura. Come figlio a Dionisio apprezzo la mia virtù la mia fama; e come spurio di un Rè abbomino il Diadema, e rifiuto una indiretta Grandezza.

### SCENA OTTAVA.

*Fernando detto, e Guardie Castigliane.*

*Fer.* **P**Rincipe, quale infausto cordoglio toglie la pace a' tuoi sensi?

*San.* Armato è il Cielo di sdegno contro la Real Casa.

sa di Portogallo, e a poste le sue saette nella mano d' un mio Germano contro il mio Genitore, e vibra i fulmini suoi con la mano del Padre contro del proprio Figlio. Rifletti, o Infante, a così grave sciagura, e senza chiedere scorgerai l' assai giusta cagione del mio dolore.

*Fer.* Non è il Cielo sdegnato contro Dionisio, s'oggi l' à reso giusto ministro de' suoi gastighi, mettendo nelle sue mani il flagello, per punire l'ardimento di un Figlio, e per isuellere dal Mondo la insana ribellione de' suoi infidi Vassalli.

*San.* Sono ciechi egualmente Ragion di Stato, e d' Amore: l' uno spronato da quella si fa degno di scusa; li altri mossi da questo, meritan lode, e non biasmo. Se prese l'armi Alfonso, fù solo per sostenere il suo retaggio allo Scettro; e se il zelo armò il Popolo, lo dovea quella fede, che impegna il buon Vassallo a sostener sovra il Trono il Principe naturale.

*Fer.* Sancio, tu sei troppo indulgente verso di chi si oppone al potere di quello stesso Cielo, che vuol veder la tua destra illustrata di Scettro.

*San.* Non è spirito così ribelle, per supporre tale ingiustizia nel Cielo.

*Fer.* I segreti del Cielo ignoti sono al cieco sguardo dell' Uomo: quindi non lice a noi esaminarne il suo fine.

*San.* Non pecca nell' esame chi dalle leggi del Cielo riceve l' intendimento, e i mezzi ne riconosce.

*Fer.* Anche tallor per mezzo di ruine, e di stragi premia, e gasta il Cielo sì il merito, che le colpe.

*San.* Se ingiusti sono questi mezzi nell' Uomo, ancora incerti sono questi fini del Cielo. Privar del Regno il legittimo Figlio, per investirne chi porta in fronte de' suoi lascivi Genitori le colpe è una parzialità, che non puol' essere approvata dal Cielo, senza che il Cielo istesso fatto inimico di se medesimo, se stesso offenda, con produrre in trionfo l'altrui difonestà nel Campidoglio d' vn Trono.

*Fer.* Sancio, quanto più sprezzati il Regno, tanto più degno di regnare ti mostri. L' Eroica tua Virtù m'innamora; E già che il tuo bel cuore m'apristi, l'amicizia m'impegna a non serbarti ascosti i segreti del mio. Ben conosco ancor io la ingiustizia, che fa Dionisio ad Alfonso; ne si armò questa mano, per sostenere tali massime ingiuste; ma venni solo, per rendere concordi gli animi loro, e per estinguere il foco di un'ira, resa ommmai scandalosa al Cielo, e al Mondo. Ma fino ad ora veggio tropp'ostinato nel proprio sdegno Dionisio, che sitibondo di sangue vuole e la morte del Figlio, e debellata Coimbra.

*San.* Ah generoso Infante, tenta dunque con ogni sforzo di ricondur Dionisio privo di sdegno al suo Figlio, e per conseguirne l'intento, se riescono vani i prieghi, fulmina le minaccie con la ragione dell'armi.

*Fer.*

*Fer.* Tanto bramo effequire; e se lo scorgo implacabile a quelli, a queste, penso di passar in Coimbra a trattar con Alfonso con più propizia fortuna. E se ancora dal Figlio resta il mio pensiero deluso, almeno darò conforto al cuore nel rimirare in Elvida un'adorabile Sposa.

*San.* Secondi fausto il Cielo le tue massime generose.

*Fer.* Sotto gli auspici di così bella Giustizia la vittoria è sicura.

*San.* Le stelle serbano sempre la fede loro all'interesse d'Astrea.

*Fer.* Per estinguer il foco di scandalosa Guerra, e le preghiere, e le minaccie preparo.

*San.* Sia tutelare di tua Virtù generosa la Clemenza de' Numi.

*Fer.* Esaudisca il Cielo i tuoi voti.

*San.* Propizia Sorte arrida al bel desio.

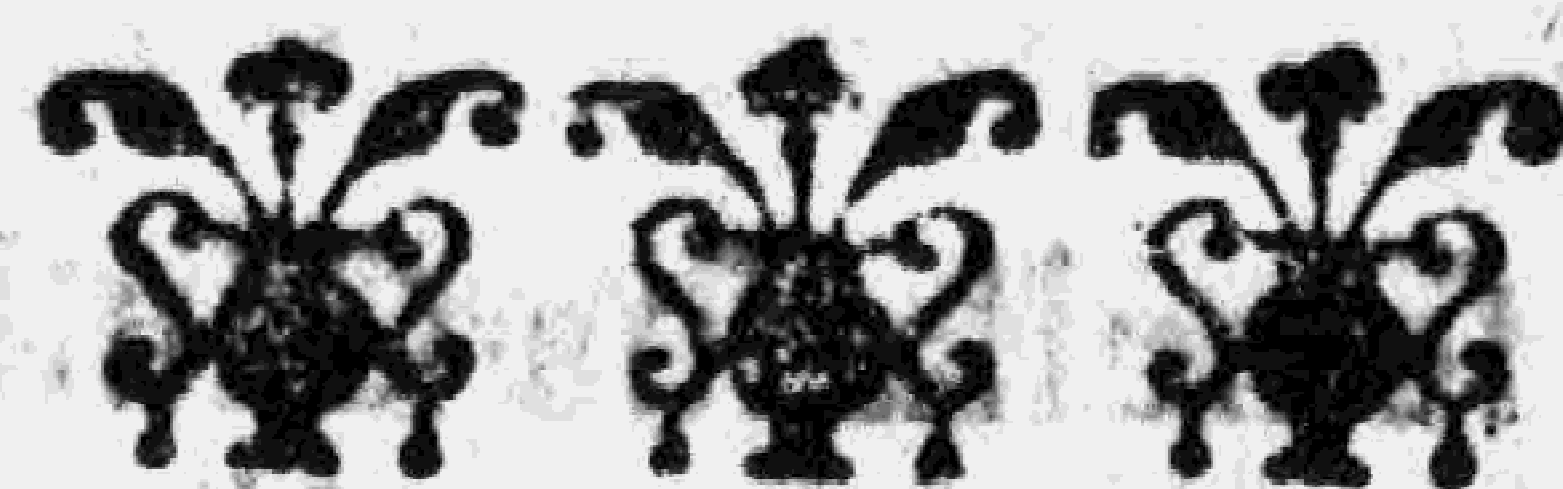
*Fer.* Principe caro....

*San.* Amato Infante....

*Fer.* à 2. Addio.

*San.* Sancio parte.

*Fer.* Secondino le stelle i passi di questa impresa, acciò la mia Virtù giunga alla meta del bramato trionfo, e pianti vliivi di pace nel terren di Bellona. Ed' ecco appunto opportuno l'implacabile Rè.



*Dionisio, Fernando, e Guardie Castigliane,  
e Portughesi.*

*Dio.* **T**I felicitì il Cielo, Infante di Castiglia.

*Fer.* Al tuo giusto volere lo stesso inchini per sempre, o Lusitano Regnante.

*Dio.* Fernando, non ascrivere a marca vile di mancanza di sdegno il mio cessar per momenti da cominciati assalti. Diedi solo questo breve riposo al mio furore, per meditare con l'ira le forme più severe d'un castigo il più fiero, che da vendetta reale fosse giammai cò orrore fulminato alla luce.

*Fer.* Sono Vomini anco i Regi, o Dionisio, e come tali non sono esenti dallo stral della Parca. Non godono essi nel Mòdo il privilegio dell'immortalità; e se questi an dominio sù l'altrui vita, non an però potere soura la morte. Dalle fila d'un verme è tessuta la Porpora, che li ricopre, e da vil terra, di cui son essi composti, nasce l'aureo metallo di che si cingono il crine; ne godono di più distinto nel numero de' Mortali, che di punire con ritenuto rigore, e giudicare con liberale pietà.

*Dio.* E' la pietà una bellezza, nò sicurezza del trono.

*Fer.* Pensa forse Dionisio di ritrovare nella sua crudeltà più stabile fondamento alla sua Regia Grandezza?

*Dio.* Meglio dirai, se nella sua Giustizia tu dici.

*Fer.* E' delitto assai grave, che il tuo furore si usurpi nome cotanto eccelso.

*Dio.*

*Dio.* E tu chiami furore punir la fellonia?

*Fer.* E chiami fellonia il sostener la Giustizia?

*Dio.* E giustizia sarà negare al suo Monarca ubbidienza, e rispetto?

*Fer.* E sarà marca di poca fede il sostener le ragioni del suo legittimo Principe?

*Dio.* E si dichiara Rè un Figlio, vivendo per anche affisso soura del trono il Padre?

*Fer.* E al Real Successore si toglie una Corona, che il Merito, la Natura, ed il Cielo diedero a suoi natali?

*Dio.* Ne renda in colpa la propria infedeltà!

*Fer.* Alfonso non è tanto infedele a Dionisio, quanto è Dionisio parziale ingiusto di Sancio.

*Dio.* Fernando, non più contese: voglio esercitare la mia ragione con l'armi; voglio oppresso l'orgoglio de' miei Ribelli; vuò che nuoti nel sangue de' felloni la mia vendetta; ne spero il mio perdono età, serso colpevole, ed innocente, ne lo stesso mio Sangue.

*San.* Se nieghi la tua pietà all'innocenza, al tuo Sangue, non credere, o Rè crudele, ch'oggi l'Ismano Marte sia barbaro Ministro d'un'ingiusta vendetta. L'Infante di Castiglia abborre più che la morte un contumace pensiero. E giacche vuoi frà le stragi anco Elvida mia Sposa, risveglia ancora contro di me l'ira tua, ch'io già lasciando di tuo Genero il nome, a quello di tuo nemico mi appiglio. Se ricetti nel seno una giusta clemenza;

Seme

Seme proporzionato dell' animo di chi regna ; mi aurai sempre seguace della tua Gloria ; ma se in quello risiede un'ostinata Megera, ne fuggirò per sempre l'abbominevole aspetto. Della tua sia consiglio la mia risoluzione ; e ti sovenga, ch'è solo dato alle belue l'uso della ferezza ; ma il costume d' un Uomo, d' un Regnante, d' un Padre, deve essere la Ragione, la Giustizia, e l' amore.

*Per. parte accompagnato dalle sue Guardie.*

### SCENA DECIMA.

*Dionisio, con le sue Guardie.*

**Dio.** **O**H di cieca fortuna incostanza crudele ! Appena la mia speranza pensa piantare una palma al tempio di mia Vendetta, che tenta di atterrarla la fede, e la natura ornelli amici, or ne' figlij ? Ma che ? s' interessi pur anco à danni della mia Gloria il rigor delle Stelle, vuò la caduta de' miei Ribelli, e del Figlio. Rè vilipeso, offeso Padre deve punir l' orgoglio, e vendicar l' oltraggio. Mi sia ribelle Alfonso, infedeli i Vassalli, congiurati gli Amici, non per ciò si avviliisce quel coraggio, che ò in petto. Chiudo nel cuore un' anima così vasta, che pretende il servaggio dell' istesso Destino ; e se pur sia, che ancora questo si muova per farmi guerra, chiamerò dall' Inferno l' empietà delle Furie a militare sotto l' eterno mio sdegno ; e scorgeranno mal grado loro

li

li miei Nemici, che il mio Seno Reale à tanto di valore e per foggogare il Destino, e per atterrire le stelle ; e che tanto à di furore, che ben gli basta, per vendicarsi di un Mondo.

*partono tutti.*

### SCENA XI.

*Cortile Regio.*

*Lisetta, e Tripolino.*

**Lis.** **E**H Tripolino, in oggi se il far l' amore è commune, lo stento è universale. Oh quanti ve ne sono, che si spacciano tribulati dà tormenti d' amore, che son più afflitti dalli affanni dell' appetito ! Bisogna pensare al fine, e non fare come fanno tal uni, che fan l' amore, pigliano moglie, e poi quand' anno mangiati li venticinque scudi, ch' anno avuti di Dote ; che vanno quasi tutti nella tavola delle nozze ; cominciano a dar dietro alli abbigliamenti della moglie ; oggi impegna una cosa, dimani un' altra ; a poco, a poco la moglie resta spogliata ; il marito non sa più come mantenerla ; la moglie comincia a maledire il punto ; il marito a giocare la sequenza di bastoni ; e così quelli, che poc' anzi si pigliarono d' amore, ora si godono di rabbia ; e tal volta la povera disgraziata, per mangiare, rivestirsi, & anco mantenere il marito, si mette a far la Signora . . . . . con riverenza parlando ; e

se

se ieri quella fu cosa d' oneste feste di nozze, oggi diviene un ridotto d' infame spasso del volgo.

*Tri.* Eh Sorella, se tutti pensassero a tanto, nessuno piglierebbe mai moglie, e presto si finirebbe l' umana propagazione. Non si ci pensa, perche oggi giorno la conversazione è divenuta sì familiare, che quasi per ogni casa si vive allegramente. Adesso il vituperio pare un vestito alla moda, e chi lo porta più ricco, più riverito si trova. Quel, che à la moglie cò più sequela di Cicisbei vien giudicato uomo di molte amicizie, interessato in diversi maneggi, perche chi lo ritrova: Signor Prospero di quà, Sig. Tadeo di là: come stà V.S.? mi conservi in sua grazia. E se in avanti si dicea sù le piazze ecco là Messer tale, oggi si accenna con più dita, e si dice, ecco il Sig. Cornelio.

*Lis.* Questo è però un difetto, che regna in gente di bassa lega, e di nascita vile, non già in persone ben nate, ne in cortigiane onorate, come son io.

*Tri.* Lisetta ogni regola falla. Son più soggette alle faette le fabbriche eminenti, che non sono le basse: e solo v'è una differenza apparente, che quello, che nè plebei, è vituperio, è bizzaria ne' Grandi.

*Lis.* Tu, che sei scioco d'ingegno parli da scimonito.

*Tri.* E tu, che ai scaltro intelletto giochi di furberia

*Lis.* Son di coscienza più stretta di una Vestale.

*Tri.* Io di natura più grosso d' un asino, che sia sordo.

*Lis.*

*Lis.* Eh, tu sei come l' orso, che sembri goffo, ma sei tutto destrezza.

*Tri.* E tu come la volpe, che fa la gatta morta per sgraffignar le galline.

*Lis.* Saper anco in Bordello sostener la modestia è virtù necessaria.

*Tri.* Saper il fatto suo, e dimostrarsi Gogò è Politica del Macchiavelli.

*Lis.* E però io non credo all' espressione del tuo amore

*Tri.* Ed' io ò poca fede alla tua continenza.

*Lis.* Di questa puol' esserne testimonio un' intiera Comunità.

*Tri.* E della mia costanza verso di te ne possono far fede tante altre Dame, ch' io sprezzo.

*Lis.* Mi ami tu da davvero?

*Tri.* Mi vuoi tu bene sul sodo?

*Lis.* Sì.

*Tri.* Sì.

*Lis.* E non mi burli?

*Tri.* E non fingi?

*Lis.* Nò.

*Tri.* Nò.

*Lis.* Mi lascerai mai per altra?

*Tri.* Mi sarai sempre fida?

*Lis.* Sì.

*Tri.* Nò.

*Lis.* Consolata alle Stanze della Padrona men vado.

*Tri.* Tutto appetito verso la Cucina mi porto.

*Lis.* Tripolino.....

*Tri.* Lisetta.....

*Lis.*



*Lis.* Per pegno dell'amor mio ti lascio il cuore.

*Tri.* Per sicurezza d'affetto, la coratella ti dono.

*Lis.* Ah scaltro!

*Tri.* Ah furba!

*Lis.* Quel tuo vezzo m'uccide.

*Tri.* Quel tuo bel brio mi squinquera.

*Lis.* Sei pur grazioso!

*Tri.* Ma tu sei pur bellona!

*Lis.* Non posso più trattenermi.

*Tri.* Va, se non vuoi ch'io ti mandi.

*Lis.* Addio eccelso Eroe della cucina. *e parte.*

*Tri.* Addio delle pignate alma Eroina.

*(parte ancor lei.)*

## SCENA XII.

*Alfonso, con suoi Soldati.*

*Alf.* **G**Verrieri, Amici, la nostra necessità ci spigne fuor delle mura a procurarci nel Campo offile alla fame sollievo, ed una fama gloriosa alla Gloria del nome. Alfonso è già con Voi più che vostro Principe, e Duce, reso vostro compagno. In questo illustre cimento scorgete il mio petto scudo del vostro almo valore, e della vostra singolare virtù. Alla giustizia di nostra causa arride sereno il Cielo; certa è per noi la vittoria. Su coraggiosi imbrandite l'acciaio.

*(Tutti denudano la Spada.)*

Per stimolare il valor vostro alla Gloria è superfluo

fluo il rimbombo della tromba guerriera; l'ardire del Lusitano. Coraggio non à bisogno di sprone: in voi il solo pensier della pugna è una sicura strage dell'Inimico. Non si ritardi più dunque, che ogni momento negletto usurpa al nostro brando un trionfo. Scorgo ommai germogliare le vostre palme sù le ceneri de' codardi Nemici, e già vedo fiorire le mie vittorie nel ben fertile campo del vostro insigne coraggio.

## SCENA XIII.

*Isabella, e detti.*

*Suono di trombe, e tamburi; tutti vogliono partire con Alfonso, e sono trattieneuti da Isabella.*

*Isa.* **F**iglio, qual furente risoluzione t'arma sì d'improvviso la destra? Qual bersaglio è lo scopo de' tuoi furori? Qual micidiale acciaio stringe il pugno adirato? E' forse il Genitore la meta dell'odio suo?

*Alf.* Per appunto il dicesti, ne devi opporti alla mia generosa risoluzione, se pur non brami che in ozio indegno del mio gran Nome, mi penda la sua Gloria del fianco.

*Isa.* E spera acquisto di Gloria impugnando la spada di Parricida? Ne ti flagellano il cuore i rimorsi del Sangue? Inorridiscono i Cieli nel sol pensie-

ro di così grave delitto. Alfonso cangia consiglio. La ragione lo addita, la Natura l'impone, te lo comanda il Cielo, e la Madre ti priega.

*Alf.* Regina, addio.

*Alfonso mostra partire Isabella lo trattiene.*

*Isa.* Regina? Ferma Alfonso: non più Madre, ma Regina mi chiami?

*Alf.* Sì, perché devo nel cimento vicino esser guerriero, e non figlio.

*Isa.* Ah dispietato! Come abborrisci il respiro del Padre, così disprezzi il dolce nome di Madre. Deh Alfonso, unica speme del Lusitano Impero, adorabile parte di quello Sangue, ugualmente rispetta quell'essere, ch'egli ti diede, quell'essere, che da me avesti. Deponi l'infesta spada, che indegna è quella mano di scettro, che all'uso di manigoldo contro del Genitore s'addatta.

*Alf.* Non avvillisce il suo fasto, chi difende col ferro in pugno la sua ragione ad un Regno; e riceve più di splendore lo scettro al fulgorar d'una spada.

Nò, nò, Regina lascia pure ch'io vada: in Campo di Bellona da forte, e generoso guerriero, mieterò palme ostili, per inalzare alla mia Fama il trionfi.

*Isa.* Infamia, o morte riporterai o vinto, o vincitore, che ritorni mentre a qual dè; due gradi ti voglia una cieca fortuna, deggio o piangerti infame, o lagrimarti estinto. E questa è la miserabile Gloria, a cui aspiri? Oh quanto empia vit-

to-

toria, altrettanto vergognoso trionfò!

*Alf.* La ragione armò di sdegno il mio braccio, e un giusto zelo di vendicare i miei torti alla tentazione m'è guida.

*Isa.* Più tosto il Cielo ti spigne in braccio del tuo gattigo. Deh figlio, amato figlio cedi al giusto dovere, a cui t'impegna la ragione del Sangue; o cedi almeno alle suppliche di quella Madre, che te lo chiede o per amore, o per grazia. Risvegli la pietà nel tuo cuore quella parte di Sangue, che succhiasti bambino da questo seno; da questo seno, dove fosti prodotto; da questo seno, che manda su le pupille stemprato in pianto il miserabile avanzo di quello stesso, che a te diede la vita. Questo, o cuor del mio cuore, ammollisca la tua fierezza, raffreni l'ingiusto sdegno, e ti ritorni pentito alli amplessi del Padre.

*Alf.* Tenti in vano avvillirmi con la ragion dell'amore. Se già corso è l'impegno, e debito di sostenerlo.

*Isa.* E più potrà in Alfonso l'impegno d'una colpa, che il fremito d'una Virtù moribonda? Averanno più di forza dentro il tuo cuore le furie d'una crudele Megera, che le mie tenerezze? Và pure, o figlio ingrato, si vanne a bere, inumano, il Real Sangue del Padre, e chiama in compagnia de'tuoi furori quanto serba di squallido, e di tremendo l'Inferno. Ma nò, t'arresta; e prima che scorga il Cielo l'orribile Parricidio, calpesta col sacri-

C

lego

lego piede questo mio seno infelice, giacch' egli solo è l'effecrabile colpa del tuo delitto, mentre fecondo d' un parto troppo crudele diede alla luce sì detestabile mostro. *(da se.)*

*Alf.* (Oime! gelato orrore mi s'aggira nel sangue,)

*Isa.* La strage di una Madre serva d' inciampo al tuo piede, prima che giunga all' eccidio del Padre.

Sù, via, Furia spietata, immergimi nel petto quel detestabile ferro; fuenami, Figlio ingrato:

Ah non più Figlio, nò, ma Traditor del tuo sangue.

*Alf.* (Oh Madre! Oh Dio!) *(da se)*

*Isa.* Sostieni pure con tutto l'empito del furore la fel-

lonia del tuo impegno; odia il materno amore,

e sprezza quel rimorso, che ti flagella; squarcia-

mi il cuore col ferro; calpestami con il piede;

e questo seno serva di prima strada all' infausta

tua Gloria; e questa Salma infelice sia il primo

grado alla Grandezza d' un'Empio.

*Alf.* Madre non più; che da i ribalzi del cuore, scor-

go a poco, a poco introdursi la pietà nel mio seno.

*Isa.* Che ti raffrena inumano? Potrà forse trovarsi

un pentimento in un' Inferno animato? Ah nò,

nò; lascia pur lenta briglia all' effecrabile colpa;

non s'arresti il tuo sdegno; fazia pur la tua rabbia

nel cuore della Madre, e poi precipita ad' estin-

guere l'ira nelle vene del Padre.

*Alf.* Sento di Pianto inumidirsi il ciglio:

Più Guerriero non son, ritorno figlio.

## SCENA XIV.

*Ramiro, e detti.*

*Ram.* **I**Nvitto Principe, fremono i tuoi Guerrieri già pronti alla sortita, ed impazienti bestemiano le dimore.

*Alf.* Madre, l' impegno mio mi vuol più fiero: Più figlio non son io, torno Guerriero.

*Parte con Ramiro, e Soldati a suono di trombe, e tamburi.*

*Isa.* Ah, mi deve costar gran parte d' alma, Se il Consorte, o se il Figlio ottien la palma.

*parte.*

## SCENA XV.

Bosco con veduta della Città, con Ponte alzato alla Porta della medesima.

*Suonano trombe, e tamburi, si calla il ponte, ed escono dalla Città*

*Alfonso, Ramiro, e Soldati.*

*Alf.* **Q**uesto, o valorosi, è quell' estremo momento, che renderà più di luce alla nostra Virtù. Resterà nella pugna debellata la perfidia di un Padre,

E un ingiusto Monarca al suolo estinto.

Al ferir, al pagnar, abbiám già vinto.

*Soldati d' Alfonso si mettono in ordine di battaglia.*

**SCENA XVI.**

*Dionisio, Fernando, suoi Soldati, e detti.*

*Li due Corpi, s'azzuffano; tocca la peggio a quelli di Dionisio, che si ritirano; Alfonso, e suoi entrano nella Città, conducendo prigioniero Fernando a suon di trombe, e tamburri.*

***Fine dell' Atto Primo.***

**AT-**

**ATTO SECONDO**

**SCENA PRIMA.**

*Cortile Reale.*

*Isabella sola.*

*Isa.* **V**iolenze inesorabili del mio Destino con troppo di crudeltà lacerate i miei sensi. Sono ministri delle vostre ire nell'afflitto mio seno la speranza, e il timore. Se nella pugna fatale tra Dionisio, & Alfonso resta vinto dal Genitore il Figlio, trionfa l'ingiustizia del Padre: se la vittoria cede alla sorte del Figlio, abbattuta è la ragion di natura. Oh con qual pena atroce farò mai spettatrice di Gloria così funesta! Sia questa palma piantata o dal Consorte, o dal Figlio, sarà sempre l'oggetto dell'infelice mio pianto.

**SCENA SECONDA.**

*Elvida, Lisetta, e detta.*

*Elv.* **M**adre?

*Isa.* **M**Figlia? Tu, che assisa sovra le mura del Castello Reale potesti essere spettatrice del micidiale conflitto, penetrasti a quale delle due Squadre donasse Marte l'infelice trionfo?

*Elv.* Vidi Fernando alla testa de' suoi, che fù primo

C 3

ad

ad opporsi alla sortita d'Alfonso; ma appena potei scorgere attaccata la zuffa, che un nembo d'alzata polve confuse alli occhi miei l'esito della pugna; ma quanto incerto mi restasse allo sguardo quel militar' evento, altrettanto al mio cuore restò la sicurezza d'inevitabile affanno.

*Lis.* [ Oh, sia pur maledetta la Guerra, e quasi dissi chi ne trovò la invenzione. *(da sè)*

*Isa.* Oh quale infausto alloro sarà mai la Corona del Vincitore macchiata nel proprio sangue! Ah, che non regge il cuore il grave del gran pensiero, ne.....

*s'ode suono di trombe festive.*  
Ma oime! sovra di qual trionfo rimbombano le trombe festeggianti?

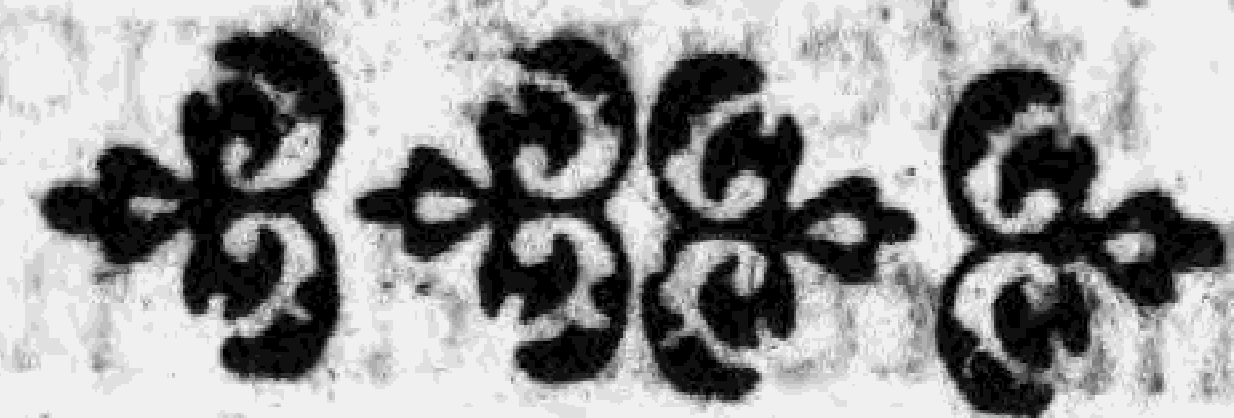
*s'odono di dentro voci d'applauso.*

*Voc.* E viva Alfonso, e viva.

*Isa.* Elvida, oh Dio, il Figlio vincitore ritorna. Questa voce di giubilo m'avisa l'infausto incontro d'un Parricida crudele. E con qual cuore accoglieremo noi mai, sì detestabile mostro?

*Elv.* Con un cuore stemprato in pianto sù le dolenti pupille.

*Lis.* ( Oh buona notte, e buon anno! Queste Signore anno da pianger tanto, che l'uso si à da convertire in natura. ) *(da sè.)*



*Alfonso con Spada ignuda tinta di Sangue in mano, Soldati, e dette.*

*Alf.* **M** Adre, inchino al real piede.....

*Isa.* **M** Alfonso, taci: ma nò; favella pure. Prima però d'espormi l'evento, che applaude al tuo trionfo, dimmi se quel vermiglio ferro è tinto di Sangue Regio?

*Alf.* Sì Regina; egli è Sangue Reale; Sangue dico, dell'ardito Fernando, che opponendosi primo alla mia fortunata sortita, appena fuor della porta.....

*Isa.* Taci crudel, non più.

*Elv.* Oh Dio! son Morta.

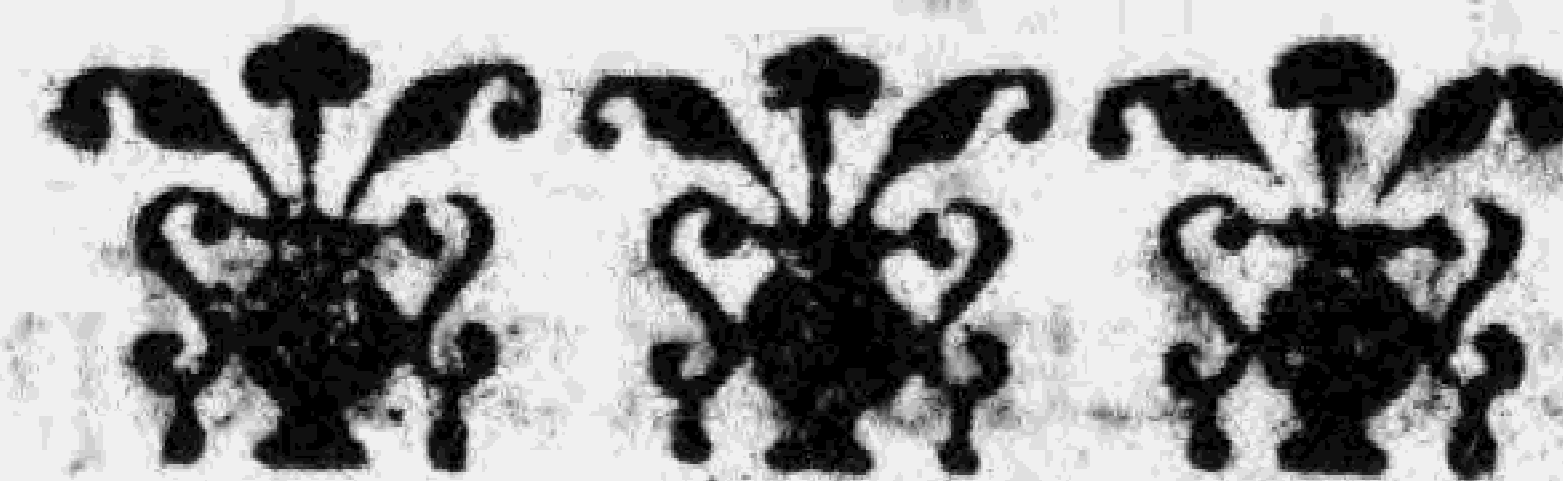
*Sviene in braccio a Lisetta.*

*Lis.* ( Oh meschina! Egli poteva pur dire ch'era sangue di porco. ) *(da sè)*

*Isa.* Coraggio Figlia. Tu la soccorri Lisetta, scortandola al di lei Quarto.

*Lis.* Oh adesso sì, che la frittata è fatta! Aiutate-mi voi Canaglie berettine: non vedete che da me sola non posso?

*Lisetta assistita da due Soldati porta via Elvida, gli altri restano.*



## SCENA QUARTA.

*Alfonso, Isabella, e Soldati.*

*Isa.* **A** H mostro d' ingrattitudine, mostro più crudele di quanti ne afforda co' suoi latrati lo spietato Trifauce! mira, assassino della tua fama, qual' esecrabile prova ostenta la tua barbarie, e scorderai trè Congiunti in un sol giorno suenati; la Madre, e la Sorella per dolore della tua colpa; ed il Cognato per l'empietà del tuo ferro.

*Alf.* Ascoltami Regina: Fernando....

*Isa.* Sì, Fernando senza ritegno suenasti, e non rispettasti quella Vita Reale, che per opera d'amore respirava con i soli respiri di tua Sorella.

*Alf.* Fernando si oppose il primo all'empito della sortita, ed io.....

*Isa.* E tu con sacrilega mano, spezzando gli argini opposti all'ingiusto tuo sdegno, apristi il corso al sangue di chi volea sottrarti al disonore di Parricida crudele.

*Alf.* Vibrando colpi alla cieca....

*Isa.* Ciecamente uccidesti, chi difender dovevi.

*Alf.* Non so come.....

*Isa.* Non sai come ti soffra il Cielo, come ti sostenga la terra, e come non t'ingoia l'Abisso.

*Alf.* Restò ferito.....

*Isa.* Da ferita mortale la Luce dell'Ispano Diadema.

*Alf.* Madre, almeno.....

*Isa.*

*Isa.* Taci quel nome, o tiranno, ch'io mi vergogno esser madre d'un mostro.

*Alf.* Ascolta.....

*Isa.* Chiudo per sempre l'orecchio ai vanti del tuo furore.

*Alf.* Sapi.....

*Isa.* Lo so, furia, lo so che per rendere memorabile al mondo la tua ferezza, aggiungi all'eccidio d'un Rè gli svenimenti d'un'infelice Sorella, gli affronti del Genitore, e le lagrime della Madre.

*Alf.* Non è.....

*Isa.* Non è più vivo Fernando; trionfa la vendetta; v'è baldanzoso il furore, v'è fastosa l'infamia; altero l'odio, e superba la colpa.

*Alf.* Tutto fù.....

*Isa.* Impegno del tuo delitto, al qual, se manca maggior trofeo d'ignominia, puoi ben trovarlo dentro il cuor della Madre. Isuenalo, o crudele, e toglia a me quella vita, che a te diede i natali.

*Alf.* Madre, se tu m'ascolti.....

*Isa.* Ch'io t'ascolti, o spietato? Come tu fosti un'aspide alle voci del Sangue, io deggio essere Ulisse alle voci d'un'empio.

*Alf.* Dirò.....

*Isa.* Dirai che sei un Ribelle del Padre, un Traditor del Cognato.

*Alf.* Dirò.....

*Isa.*

*Isa.* Dirai che di Natura, e d' Amore spezzasti i nodi soavi con la sacrilega spada.

*Alf.* Oh Dio! Dirò.....

*Isa.* Dirai, e con ragione, che non rimira il Cielo Uom di te più crudele; che non chiude l' Inferno Mostro di te più fiero. Dirai che alla tua colpa, è lieve pena tutto l' odio de' Numi. Dirai che l' amore di Madre si rende complice del tuo delitto, se più ne ascolta il detestabile vanto. Ond' io chiudo l' orecchio, per non udirti, e m' allontano per sempre dal tuo abbominevole aspetto.

(parte furiosa.)

*Alf.* Dirò.... Ma che dirai infelicissimo Alfonso, se lo sdegno d' una Madre ingannata toglie alla tua favella la verità delli accenti? Dir volevi, o sventurato mio labro, che ancor vive Fernando ferito sì, ma di ferita lieve: che vive ancora l' Infante prigioniero in Coimbra schiavo di mia Fortuna: ma si oppose alle tue voci l' altrui inganno, acciò che l' afflitto mio cuore passi dalle palme gloriose di questo braccio ai funesti cipressi del massimo frà dolori.

## S C E N A Q V I N T A.

*Ramiro, Alfonso, e Soldati.*

*Ram.* **P** Rincipe invitto, sempre più cresce il vantaggio della Vittoria ottenuta sopra il Campo nemico, riuscendo assai maggior del supposto

posto da noi la riportata preda.

*Alf.* Tutto il merito se ne deve al tuo solo valore.

*Ram.* Numerosi sono i carri di vettovaglie introdotti nella Città, per sollievo de' Cittadini fedeli.

*Alf.* Dal tuo braccio egualmente, e dal tuo senno riconosca Coimbra la sua fortuna; & io da un perverso destino l' onta d' un grande affanno.

*Ram.* Qual turbine di dolore inarridisce il verde de' tuoi allori?

*Alf.* Una Madre, ed una Madre Regina. Questa condanna come delitto un Trionfo, ch' è di gloria, e vantaggio a' suoi stessi Vassalli; si dichiara mia colpa ciò, ch' è stato trofeo del tuo consiglio; e giugne a funestar si bel fasto, e lo svenimento d' un' incauta Sorella, ed il pianto, e lo sdegno d' una Madre ingannata.

*Ram.* E da che nasce tal congiura di stelle?

*Alf.* Da un crudele supposto, che nel bollor della pugna sia rimasto sul Campo esanimato Fernando.

*Ram.* Quale è stato l' autore d' una sì strana menzogna?

*Alf.* La mia Spada vermiglia del sangue dell' Infante da me, come ben sai, lievemente ferito.

*Ram.* Ah foss' egli pur vero, e fosse stata una sì lieve ferita l' estrema nel di lui cuore.

*Alf.* E qual ragion di contento trarrebbe dalla sua morte Ramiro?

*Ram.* Vedrei con esso estinta la mia disperazione; e seperato l' Infante dal numero de' viventi, scorgerei

gerei sciolto il nodo delle nozze d' Elvida : e in ricompensa della costante mia fede , potrei forse sperare destinato per me sì fortunato legame .

*Alf.* Ti fa ben degno di regie nozze ugualmente , e il tuo valore , e il tuo Sangue .

*Ram.* Che prò , se indegno me ne vuole il rigore d' Elvida ?

*Alf.* Se ben vive Fernando , ancora non è morta la tua speranza . Respira questa una vita immortale nel grato cuore d' Alfonso , che mai potrà inchinare un' assenso alle nozze d' una Sorella conchi giunse a impugnare la propria Spada , per sostener l'ingiustizia de' suoi nemici .

*Ram.* Mà il vasto cuore d' Elvida , non potrà ammettere affetti per chi sovra del trono non folgora fra i lampi d' una corona .

*Alf.* In un' Anima Grande più splende la Corona d' una singolare Virtù , che sovra d' una chioma il Diadema Reale .

*Ram.* Principe , tutto è vero ; ma l'occhio della femminile ambizione da regio lume abbagliato , non sa discernere il raggio d' un merito , ancor che grande .

*Alf.* E' questo un basso affetto dell' anime vulgari , non di chi sù la culla ostenta fascie reali .

*Ram.* Ah Principe , tanto sarò felice , se la tua gratitudine rende giustizia al mio amore , donandomi generoso ciò , che mi toglie , e l'ingiustizia del Padre , ed il rigor della Figlia ; quanto averà di risal-

risalto la mia sventura , se da contrario evento ritrovo la mia speranza abbattuta .

*Alf.* Spera pure , o generoso Ramiro . Doppo fiera tempesta è più gradita la calma ; e doppo l' infau- sta nube d' un combattuto amore , scorgerai il sereno d' una costanza premiata . *parte.*

*Ram.* Questo solo è riposto nel bel ciglio d' Elvida ; e s' avvien che lo stesso ne sparga un giorno alla mia fede un sol raggio , farà stata felice ogni mia pena ; baccierò quello strale , che mi ferì ; adorerò quella Virtù , che mi volle costante , se recisi gli allori della ferezza rinasceranno gli ulivi d' una già morta speranza . *parte.*

## SCENA SESTA.

Campagna con Tende .

*Dionisio , Altomaro , e Guardie .*

*Alt.* **N** Ella passata fortita , o gran Rè , scorgesti l' ultimo sforzo della disperazione d' Alfonso . Ei per sciogliere il laccio di quella prigionia , che soffre dentro Coimbra ristretto dall' armi tue , vole a dispetto della sua abbattuta fortuna scuoterne il giogo ; ma à dispetto del suo mal consigliato furore , fù costretto dall'ardire de' tuoi , ad un vergognoso ritiro , reso in se stesso miserabile spettatore delle estreme agonie d' una infedel Ribellione .

*Dio.*



*Dio.* Fù per Alfonso però sì fortunato l'evento, che abbattuta gran parte della mia regia speranza col numeroso eccidio de' miei Fedeli, farò costretto a cangiar di consiglio, per non esporre ad una perdita intera, col resto de' medesimi, l' autorità di Monarca.

*Alt.* Sire, è baftezza d' un' Animo Reale dar ricetto al timore. Se una cieca fortuna abbatte il fasto d' un Rè, gli lascia però libero il regio cuore. Fù la baldanza d' Alfonso un' empito fugace della disperazione. Onde resisti pure, o Dionisio, e rammenta che la ragione dell' armi di rado contrasta i trionfi alle Spade più giuste.

*Dio.* Il vantaggio della fortuna è per lo più favorevole all' animo dell' audace; E se questa rivolge a suo piacere le Monarchie, senza distinguere ne merito, ne valor, ne giustizia, è d' vopo temere in essa una cieca vicenda.

*Alt.* Condotta anch' egli da questa Cieca paventi dunque Alfonso assai vicina la sua fatale caduta.

*Dio.* Ma più ne tema Dionisio. La prigionia dell' Infante ella è bene una palma, che la fortuna aggiugne al fasto de' miei Ribelli. Fremono le squadre Ispane senza il loro Sourano, che per l' infaufo caso disordinate mi fan temere nelle perdite mie le vittorie d' Alfonso.

*Alt.* Fia questa prigionia un' nuovo sprone all' ira de' Castigliani. La perdita di Fernando svegli ne' loro

ro petti egualmente li stimoli della fede, e del coraggio, e per ottenere la libertà del suo Principe, e per accrescere alle tue Glorie i trionfi; tanto più, che appoggiasti un' illustre speranza d' una certa vittoria al sempre saggio valore del Principe D. Sancio, destinato fra tanto Duce de' Castigliani.

*Dio.* Altomaro, ravvisa nello stesso Don Sancio il più fatale inimico della mia regia vendetta. Ama l' incauto più la pace del Regno, che il fasto di Monarca: e più, che scorgere sù l' altezza del Trono i suoi vantaggi, brama vedere oppressa la mia Giustizia adirata.

*Alt.* Ah Sire, quanto t' inganni! Teme Don Sancio il nome d' usurpatore del Regno; perciò sprezza in apparenza lo Scettro, per farsi più di merito alla salita del Trono; e sotto il manto d' una mentita modestia, ricopre da politico la voglia ingorda d' una Reale Grandezza.

## SCENA SETTIMA.

*Don Sancio, con due Guardie Castigliane,  
e detti.*

*San.* **I**nvitissimo Padre, tumultuante l' Ispano Marte a me niega militare ubbidienza, ne puol soffrire un Duce, che Rè della Castiglia non sia, e risoluto dimanda la libertà di Fernando; E se questa imminente non siegue, chi s'armò per sostegno della tua Gloria, minaccia d' impugnare la Spada per la tua strage.

*Alt.*

*Alt.* Più che il pensiero de' Castigliani, tumultuante è l'animo di Don Sancio. Dionisio non ti smarrirre: questa è una prova sagace di pretesa politica di tuo Figlio reso incauto nemico della sua stessa fortuna.

*Dio.* Aggiugni ancora dell' istessa mia Gloria. Cieli, perche non mi rendeste infecondo? Voi mi donaste due figlij oggetti di mia sventura, s' un ribelle m' oltraggia, e l' altro con trattenere la mia vendetta, giubila de' miei scherni.

*San.* Ah Signore, io goder de' tuoi scherni? Ma li scherni del Padre non sono offese del Figlio? Padre, vivi ingannato; e se ne brami scorgere un fedele attestato nel corso del mio Sangue, già pronto l' offerisco vittima non indegna del Regio onore. Bramo trionfante Dionisio, la Gloria del mio Sourano, vendicato mio Padre; ma rammenta, o gran Rè, che sempre nell'altrui strage non è riposto il più bel Sacrificio della vendetta. E lieve pena ad un Reo soffrire in un sol colpo la morte. La Clemenza ostenta l'armi sue più fatali, se con perpetuo rimorso l' interno del colpevole affligge; ed è flagello eterno della perfidia. Rifletti ancora che il mettere in angustia un risoluto avversario è un dargli in mano la spada della disperazione. Perdona dunque, o Signore, alla ribellata Coimbra: trionfi in questo giorno la tua Clemenza: fa che sia un generoso tuo dono salute de' suoi Nemici, pria che divenghi una conquista del loro disperato coraggio.

*Alt.*

*Alt.* Quanto à di lustro nella vendetta lo sdegno, tanto à di vile nella vendetta il perdono. L' uno abbate le colpe, l' altro produce abusi dentro il cuore dell' empio. Ciascheduno, ch' è reo non conosce il bel pregio della clemenza; e s' è gloria l' usarla verso di chi la chiede, è viltà l' offerirla a chi la sprezza.

*Dio.* Sia virtù, sia viltà, sia ciò, che vuole, tu da Soldato configli, & io risolvo, e da Padre, e da Rè. A vista dunque di Coimbra spieghisi candida insegna; e tu, saggio Altomaro, entra nella Città mio Ambasciatore ad Alfonso; e con progetti assoluti offri al figlio la pace, ed il perdono a' Ribelli: accetta i patti d' ogni giusta propposta, ne spada d' alcun puntiglio tronchi il nuovo legame del nostro amore.

*Alt.* E scorderà Portogallo tanta viltà nel suo Rè? Ah Signore, se possiedi ugualmente con il grado di Padre l' autorità di Rè, cedi, poi che così ti piace, all' affetto del Sangue, ma almeno non avvilire la Maestà di Monarca.

*San.* Il Principe è sempre padre de' suoi Vassalli, e però vuol la Natura, che sempre la Maestà con la pietà si configli.

*Alt.* Tant' è, così risolvo: eseguisce Altomaro. Chi vanta più di senno più di prudenza dimostri; e se discordia crudele jeri mi sciolse dal figlio, oggi col figlio istesso mi riconcigli la pace.

(parte con le sue Guardie)

D

SCE-

## SCENA OTTAVA.

*Altomaro, Don Sancio, e le dette due Guardie.*

*Alt.* **N**on è più solo Altomaro fabro di bella frode. Anco il sagace Don Sancio sà ritrovare inganni, & ordir tradimenti alla propria fortuna. Meriti in vero gli applausi. Ai ottenuta una pace, che quanto à di suantaggio per la grandezza di Sancio, à tanto di vergogna per la Maestà di Dionisio.

*San.* In me la frode è innocenza; che in te l'inganno è delitto. Quella in Don Sancio è virtù, e questo in Altomaro è vituperio; e se tu copri il vero con artificio malvaggio, io con sagace prudenza deludo l'arte con l'arte.

*Alt.* E' vana quella prudenza, che non conosce il pregio di reale grandezza.

*San.* Ma una sovuerchia altezza è sovente principio di ruina a chi vi ascende sù l'altrui precipizio.

*Alt.* Vanne pur gófio di fasto, che la vittoria ottenesti

*San.* L'ottenni sì, e per tuo scorno l'ottenni.

*Alt.* Ah giovine inesperto!

*San.* Ah consiglio malvaggio!

*Alt.* Volli esaltar la Virtù.

*San.* Anzi servire all'iniquo tuo Genio.

*Alt.* Sei mio Nipote.

*San.* Pur troppo!

*Alt.* Del mio Sangue nascesti.

*San.*

*San.* Infetto Sangue, che adombrò i miei natali.  
*Alt.* Il cerchio d'una Corona copre sù la fronte le macchie.

*San.* Perfido impegno arruota i fulmini al Cielo.

*Alt.* Vuò sublimarti al Solio.

*San.* Dalla tua ingiusta man io non lo voglio

*Alt.* Fia vano il tuo rifiuto.

*San.* Mi assisterà la Giustizia.

*Alt.* Non cede canuto senno a giovanile baldanza.

*San.* Ma l'empietà della frode cede alla forza del Cielo.

*Alt.* Quando sarai sul Trono, darai alla mia fede nome di fedeltà.

*San.* Pria, che ne siegua l'effetto, mi suellerò il cuor dal seno.

*Alt.* Chi non abbraccia la forte, allor che à ferma la ruota, non la raggiugne allor che gira incostante.

*San.* Abborre l'empio servaggio della Fortuna, chi è vassallo fedele dell'Innocenza.

*Alt.* Risolvi meglio, o Don Sancio.

*San.* Opera meglio, Altomaro.

*Alt.* Tù rimarrai perdente.

*San.* I clamori d'Inferno non giungono ad avvilire le Stelle.

*Alt.* Io vuò Don Sancio a suo mal grado al Soglio.

*(parte.)*

*San.* Dalla tua ingiusta man io non lo voglio.

*e parte con le sue Guardie.*

## SCENA IX.

Cortile Reale.

*Elvida, Fernando, e Lisetta.*

*Elv.* **P** Rincipe amato, le cicatrici della tua mano furono piaghe acerbe di questo cuore. Quindi m'accinsi a curar le medeme spronata più dal desiderio della propria, che della tua salute.

*Fer.* Tutto il debito è mio, diletta Elvida. Perciò non darti a credere rendermi ingrato ad una tanto generosa pietà, con codesti adorabili, ed'amorosi artificij.

*Elv.* L'animo tuo gentile si appaga di picciol dono, e simile allo splendore del Cielo dona lustro di luce a gli atomi della Terra. Ma tralasciamo le gare, e dimmi con quali angoscie soffri al presente gli spasimi della mano ferita.

*Fer.* All'opera gentile della tua mano fù baleno il dolore della mia destra ferita; ma nello stesso tempo il lampo de' tuoi bei sguardi fù la mortale faetta di questo cuore.

*Elv.* Per vanto dell'amor mio resti piagato dal mio ciglio il tuo cuore; ma per la pace d'Elvida risani la bella mano dell'adorato Fernando; che quanto gode l'anima per un'interna piaga, tanto à di spasimo il cuore per un'esterna ferita.

*Fer.* Se un periglio sì lieve ritrova la mercede d'un contento sì raro, adoro quella spada, che mi traf-

traffisse la destra, e bacio quel destino, che mi ti rese idolatra.

*Elv.* Non doveva costarmi meno d'uno suenimento l'amabile contento di rimirarti.

*Fer.* Lo spargimento del sangue poteva solo esser prezzo della preziosa gioia di rivederti.

*Lis.* Questi amorosi concetti mi mettono in un pro-rito del diavolo.

*Elv.* E così per la via delli affanni....

*Fer.* E così per il sentier delle pene.....

*Lis.* E così con l'esempio delli altri....

*Elv.* Giungono i cuori ai piaceri.

*Fer.* L'anime vanno ai dilette.

*Lis.* Qualche volta si passa dalla modestia allo spasso

*Elv.* Del godere è situata la Reggia....

*Fer.* Alberga sempre più soave la gioia.....

*Lis.* A'l'amoroso piccicore il suo luogo.....

*Elv.* Sul confin del cordoglio.

*Fer.* Sù gli estremi del duolo.

*Lis.* Nel bel mezzo del cuore.

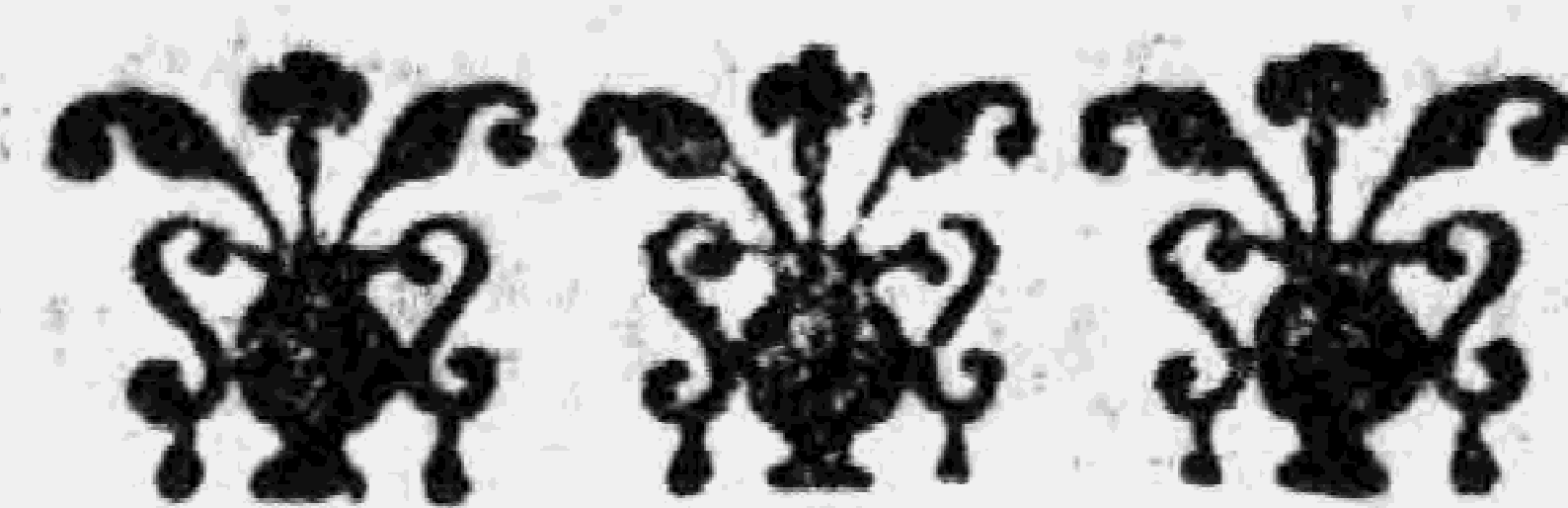
*Elv.* Ne v'è rosa, che sia.....

*Fer.* Ne mai appar contento.....

*Elv.* Senza spina crudel.

*Fer.* Senza tormento.

*Lis.* Ne mai Sabato fù, Donna, ne fiore,  
senza sol, senza amore, e senza odore. *parte.*



## SCENA DECIMA.

*Isabella, Elvida, e Fernando.*

*Isa.* **G**Li ostri, o Fernando, del tuo sangue reale an colorita un'Iride di bella pace in Coimbra, estinto il foco d'un'adirata Bellona, e nel mezzo alle procelle di Marte anno introdotta nel Regno di Portogallo una placida calma.

*Fer.* E ciò fia vero, o Regina?

*Isa.* Di tanto n'assicura candida Insegna spiegata nell'ostil Campo dall'adirato Consorte; ed è lusinga maggiore d'una sì bella speranza il Messaggiero, che dal Campo inimico introdotto in Coimbra pubblica ad alta voce, che Dionisio placato offre la sospirata pace a' Vassalli.

*Elv.* Oh favorevole annunzio!

*Fer.* Un'avvenimento sì fausto rende al sommo gloriosa la mia passata sventura.

*Isa.* Il Regno di Portogallo, o Principe, solo da te ricava il bel destino dell'intera sua quiete. Se col tuo sangue smorzasti l'ira d'un Rè sdegnato, e col tuo periglio ai potuto disporre unPadre a una lodevole pace, oblige il Figlio ancora con i consigli ad accettarne il vantaggio; e fia codesta impresa il più bel pregio d'una singolare virtù.

*Elv.* Sì caro Sposo, per quell'amore illustre . . . . .

*Fer.* Frena gli accenti, o bella, che non à bisogno di sprone la mia Virtù. Questa mi fù consigliera ad abbandonarmi senza difesa volontario prigionie-

niero d'Alfonso, per poter poscia con esso lui da vicino divisare i trattati della pace del Regno. Or che Dionisio dunque offre il perdono, prieghi, e ragioni userò con Alfonso, e parlerà sul mio labbro la voce di Natura perche gli giunga al cuore il volere del Cielo.

*Isa.* Secondino le Stelle così nobile impresa.

*Elv.* Siano i Cieli propizij a una Virtù così grande.

*Fer.* Sotto de' vostri auspicij la vittoria è sicura.  
Regine addio. *parte.*

## SCENA XI.

*Isabella, & Elvida.*

*Elv.* **E**Cco avverato, o Madre, l'oracolo del tuo Sogno. Ecco dal ferro di tuoFiglio sparso un Sangue Reale; ed ecco ormai, che la pace calpesta con piè sicuro essanimata quell'ira, che portava una guerra funesta al nostro Regno.

*Isa.* Ah figlia! Ondeggia ancora incerto il cuore fra timore, e speranza. Facilmente si crede un gran ben, che si brama; ma poscia ingannato il desiderio dalli equivoci d'un'adulatrice lusinga, ci sottomette al giogo d'un male, che non si teme.

*Elv.* E' troppo onmai funesto alla tua Gloria questo vano timore, che quanto ebbe jeri per noi torbida culla, oggi à per noi serena altrettanto la tomba.

*Isa.* Elvida, un gran timore è figlio d'un grande amore.

*Elv.* E tu per meno temere, lascia di tanto amare.

*Isa.* Non è dato a noi sempre di cancellare ciò, che stà impresso nel cuore.

*Elv.* Sempre l'arbitrio à il dominio delle umane passioni; e l'Uomo sempre è Signore d'un libero volere, o non volere. Tu dunque, come faggia, puoi lasciar di temere, e come dominante de' propri affetti, abbandonar l'ardenza d'un' amore importuno. *parte.*

*Isa.* Vorrei gioire, nol niego, al fausto annunzio, che Dionisio offre a' suoi Popoli la tanto bramata pace; ma conosco che non è meco tutto il mio contento: e se ben mi lusinga non esservi mai lutto così funesto, che non confini con qualche gioia novella, non lascia il mio timore di predirmi sciagure. Onde l'infelice mio Spirito combattuto egualmente dal dolore, e dal diletto ne si disperava per lo timore del male, ne si consola con la speranza del bene. *parte.*

## SCENA XII.

*Tripolino, poi Lisetta.*

*Tri.* **C**Hi quà, chi là, chi per lo mar fuggiva. E' un brutto imbroglio la guerra: ed io mi protesto, che più tosto d'andare a fare il soldato, vorrei mettermi a fare il cavaliere: errante. Canchero! E' una cativa minestra quel veder romper gambe, tagliar braccia, e volar te-  
*ste*

ste per l'aria. Nò nò, alla larga da me. Attenda all'armi chi vuole, ch'io voglio, finche posso, attendere alli amori; e me ne dà giusto motivo Lisetta, che amata mi ama, & adorata mi adora. Questa fra le belle è la più bella, e fra le buone è la più buona: & io credo, che ne anco Elena Greca, se fosse viva, la potesse uguagliare. Oh, per mia fe eccola quà, che giugne: guarda con che sfefeo camina! Come si dà dell'aria! In somma ella rassembra appunto una novella Europa. *Qui viene Lisetta.*

*Lis.* Ora sì, che si starà allegramente. La Corte è tutta in gioco, perche spera vicino il ritorno del Rè: il Popolo tutto in festa per la pace tra Dionisio, ed Alfonso: ma sopra il tutto la mia Padrona è più larga, che lunga, per l'arrivo seguito del suo futuro Consorte. Ma che belle cerimonie anno mai fatto tra loro! Complimenti da Re, e tanto basta. Ma che fa qui Tripolino? Buon giorno bel Campione amoroso.

*Tri.* Ti saluto Cuciniera d'Amore.

*Lis.* Oh, il titolo è troppo grande!

*Tri.* Oh Signora, ella mi confonde!

*Lis.* Eh, s'incamini pur ella.

*Tri.* Eh, nò, nò, ella passi pur inanzi.

*Lis.* Che gentilezza!

*Tri.* Che garbatura!

*Lis.* Ella è troppo generosa.

*Tri.* Ella è assai liberale.

*Lis.*

*Lis.* Son così di natura, veda.

*Tri.* Sò bene che non si sforza.

*Lis.* Il suo riflesso è quello, che mi dà lume.

*Tri.* Anzi l'ombra son io del di lei corpo.

*Lis.* Da quando in quà sei fatto Cerimoniere?

*Tri.* Credi tu, che quando voglio, non sappi esser cortigiano ancor io?

*Lis.* Ma se tu sei cortigiano, anch' io son di Corte.

*Tri.* O' gusto grande che tu sij di Corte; ma nei nostri amorosi interessi non vorrei poi, che si frammischiasse la Corte.

*Lis.* Come a dire?

*Tri.* Che sempre non la vorrei passare in complimenti.

*Lis.* Se non vuoi complimenti, a te tocca il far fatti.

*Tri.* Lisetta, parla più chiaro.

*Lis.* Che stai a fare, che non mi chiedi alla Principessa mia Padrona per moglie?

*Tri.* Vado a far la minuta del memoriale, e con la prima occasione faccio suentar questa mina.

*Lis.* Io stò aspettando con la bocca aperta, che ne segua l'effetto.

*Tri.* Io vado in fretta a trovar carta, penna, e calamaro.

*Lis.* Addio Cerimoniere adorato.

*Tri.* Addio Complimentaria di Corte.

*Lis.* Vezzoso Cortigiano.....

*Tri.* Cortigiana amorosa.....

*Lis.* Addio. ) partono ambi separati, cioè per

*Tri.* Addio. ) diverse parti. SCE-

SCENA XIII.

Camera d' udiienza con Trono senza gradi.

*Alfonso, Fernando, Isabella, & Elvida  
ambe in disparte.*

*Fer.* S On tuo cognato, e ciò basti.

*Alf.* S Armato contro di me tu venisti.

*Fer.* Non venni però nemico.

*Alf.* Chi s' arma allà difesa del Padre contro del Figlio, brama le palme del Padre, ed i cipressi del Figlio. (zia.

*Fer.* Le mie squadre condussi, per sostener la Giusti-

*Alf.* E questo rende più chiaro il mio aggravio, se opponendoti a me, per sostenere Dionisio, decidi a favor dello stesso, e dichiararti per esso la ragione dell' armi.

*Fer.* Consimile apparenza è un contumace pensiero nell' intelletto d' Alfonso. Sostenni sempre con il tuo Genitore, esser l'affetto suo parziale ingiusto di Sancio; ed ora l' unico oggetto, per cui lo stesso si dispone alla pace, è la mia volontaria prigionia. Egli per ciò Ambasciatori a te manda, e tu per legge, e di Natura, e del Cielo non la devi sdegnare, e devi bandir dal tuo labro un' ingiusto rifiuto.

*Alf.* Se la pace, che m' offre il Rè mio Padre sia scompagnata dalla di lui ingiustizia, e ch' egli non mi tolga ciò, che mi diede appunto, e la

Natu-

Natura, ed il Cielo, chiudo le porte di Giano, e farà mia vittoria, dichiarandomi vinto depositare ogni sdegno al di lui real piede. Mi vedrà il Mondo non più guerriero, ma figlio, e mi vedrà rassegnato, e pentito implorare un generoso perdono dalla clemenza del Padre.

*Qui si avvanzano Isabella, & Elvida.*

*Isa.* In così care voci io ritrovo il mio Figlio.

*Elv.* In Virtù tanto Illustre riconosco un Fratello.

*Fer.* In sensi cotanto eccelsi un mio Cognato abbraccio.

*Alf.* Madre, Sorella, Prence, al sen v' allaccio.

### SCENA XVI.

*Ramiro, e detti, poi Altomaro.*

*Ram.* Invitto Alfonso, a te ne viene Altomaro ambasciator di Dionisio, e chiede d'essere ammesso al tuo cospetto.

*Alf.* S' accosti.

*Ram.* Venga l'ambasciatore.

*Si mettono a sedere Alfonso, Isabella, Elvida, e Fernando, e viene Altomaro.*

*Alf.* Dimmi Altomaro, che porti, guerra, o pace?

*Alt.* Guerra, e pace ad un punto.

*Alf.* Come?

*Isa.* Oimè!

*Elv.* Oh Cieli!

*Fer.* Principio infausto!

*Ram.* Che fia?

*Alt.*

*Alt.* Il cuore dell'invitto Dionisio, a cui è tanto caro il sangue de' suoi Vasalli rimira con troppo orrore ch' egli si sparga, o vinto, o vincitore che resti. Quindi a' medesimi offre clemente il perdono, e generoso la pace, perche tanto richiede la pietà di quel magnanimo cuore dalla Maestà di Monarca. Ma perche nello stesso freme la giustizia oltraggiata di padre, egli cerca la vendetta nel figlio; onde irato pretende con un singolare cimento terminar le contese, e punire egualmente la baldanza d'Alfonso. A questo per me t'invita, e per me t'assicura la fede di buona guerra. Sciegli tu in tanto l'ora, ch'egli di già fa preparar lo steccato.

*Alf.* Padre inumano!

*Isa.* Difumanato Consorte!

*Elv.* Genitore crudele!

*Fer.* Spietato Rè!

*Ram.* Oh Monarca tiranno!

*Alf.* Consigliatemi, oh Dei!

*Alt.* Principe, che rispondi?

*Isa.* Rifiuta, o Figlio, un invito, che del pari è fatale ai lauri di tua Virtù, che alle leggi del Sangue; e ricusa un cimento, che in vece di coronar di palme il Vincitore, prepara alla sua fama i più funesti cipressi: Sì, sì, Figlio t'arresta, e lascia che la Madre per te si porti nel Campo con piè menreo a placar l'ira insana, ed il furor di tuo Padre.

*tutti da se.*

*Elv.*



*Elv.* Generoso pensiero! )  
*Fer.* Eroica risoluzione! ) *tutti da sè.*  
*Ram.* Singolare Virtù! )  
*Alf.* Sì Madre, vanne.... nò.... resta....  
*Alt.* Regina, è inutile ogni attentato: troppo è  
fermo nel proprio sdegno Dionisio.  
*Isa.* E un' animo reale può concepire sì )  
barbari sentimenti? )  
*Elv.* E farà un Padre tanto ostinato nell' )  
odio verso del proprio Figlio? )  
*Fer.* E tenta un Genitore versar quel san- )  
gue, che all' altrui vene trasfuse? ) *da sè.*  
*Ram.* E un Rè sarà incapace delli effetti )  
più teneri di natura? )  
*Alf.* E impugnerò la spada per l' eccidio )  
del Padre, senza sentire le vive fiam- )  
me del sangue? )  
*Alt.* E il marzial cuore d' Alfonso à tanto di reniten- )  
za in accettare una disfida reale? *ad' Alfonso*  
*Isa.* Ed Altomaro è tanto empio, che )  
porta sì rea disfida? )  
*Elv.* E tu potesti approuare risoluzione sì rea?  
*Fer.* E serbi tanto di cuore, per ubbidire ) *Tutti ad*  
ad un comando sì ingiusto? ) *Alt.*  
*Ram.* E senza orrore puoi esser nunzio di )  
così barbaro invito? )  
*Alf.* E soffriranno i Cieli spettacolo cotanto  
orrendo? *da sè.*  
*Alt.* E potrà dirsi infamia ubbidir fedelmente alle  
leggi del suo Monarca? *Isa.*

*Isa.* Oh detestabile fedeltà! ]  
*Elv.* Oh servaggio crudele! ]  
*Fer.* Oh funesta ubbidienza! ]  
*Ram.* Oh politica indegna! )  
*Alf.* Oh mirabile Alfonso! ) *tutti da sè.*  
*Alt.* O noiosa tardanza! )  
*Isa.* Cieli, fulminate quest' empio. ]  
*Elv.* Sfere, atterrate l' indegno. )  
*Ram.* Giusti Numi, punite ommi il mendace )  
*Alf.* Sagre leggi del Cielo, e di Natura confi- )  
gliatemi voi. )  
*Alt.* Alfonso il tempo passa: risoluzione vi vuole. *ad' Alf.*  
*Isa.* Gran Genio di questo Regno, cangia, ch' io te )  
ne priego, i funesti presagi di questa pace. )  
*Elv.* Deh Clementissimi Cieli, non vogliate adem- )  
piuto il sanguinoso decreto. )  
*Fer.* Stel e benigne, cangiate per questo Regno l' ) *da sè.*  
evento d' una pace fatale. )  
*Ram.* Eterni Dej cancellate da' volumi immortali ]  
sì rigoroso destino. )  
*Alt.* Onor del Sangue, debito di Natura, giusta ]  
ragione di Regno, con troppo di rigore voi con- )  
fondete il pensiero.  
*Alf.* Ma Principe, l' insigne tuo coraggio provocò pur al-  
tre volte la morte su la punta delle altrui spade; ed ora ti-  
mido, e lento non vola ad una pugna gloriosa, che puole  
con un sol colpo stabilirti sul Trono, dar la pace a' Vassalli,  
vietar la strage di numerose falangi, e decidere una  
guerra, ch' è di scandalo al Cielo, e di terrore al Mondo?  
Non pecca, Alfonso, chi provocato combatte; e sempre è  
parto d' eroica Virtù rendersi d' assalito assalitore.  
*Alf.* In fine confesso anch' io giusti i raccordi; posciache  
un guerriero d' onore deve esser sempre pronto ad accet-  
tar le disfide.

Isa. Figlio . . . . )  
 Elv. Fratello . . . . ) *Tutti verso Alfonso.*  
 Fer. Cognato . . . . )  
 Ram. Alfonso . . . . )

*Alf.* Se un Rè, ch' è padre contro d' un Rè, ch' è figlio à  
 suenate nel petto le tenerezze del Sangue, un Rè, ch' è fi-  
 glio verso d' un Rè, ch' è padre, sueni nel proprio seno l'  
 obbligo di natura.

*Alt.* Or sì, che da magnanimo parli, e da forte risolvi.

*Alf.* Eleggo per mio secondo Ramiro. Vanne al Campo, Al-  
 tomaro: rapporta all' inumano Dionisio, che la disfida  
 accetto: ch' egli fra tanto lo steccato prepari, che fra po-  
 chi momenti mi scorgerà in aringo suo nemico, non figlio;  
 e vedrà suo mal grado, che la vittrice mia spada à punta,  
 per isuenare un' ira troppo crudele, e taglio, per atterrare  
 un dispietato orgoglio.

*Isa.* Alfonso, ascolta, oh Dio!

*Alf.* Nò, così voglio.

*Alt.* Al Campo dunque ritorno. Farò palese a Dionisio, che  
 Alfonso è pronto al decisivo cimento. Alfonso addio:  
 preparati pure all' armi; che il mio Rè à braccio, per  
 riparare i tuoi colpi, e spada, per punire ogni ardire.

(Altomaro, oggi comincia la tua lodevole frode a fabri-  
 care il suo fasto su la speranza d' un felicissimo fine.

*da sè partendo.*

*Isa.* Oh Sorte! ) *parte.*

*Elv.* Oh Numi! ) *parte.*

*Fer.* Oh Cieli; ) *parte.*

*Ram.* Oh fato! ) *parte.*

*Alf.* Oh Dio!  
 Dona tu giuste palme al brando mio. *parte.*

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T-

# ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Campagna, con Tende.

*Dionisio, Don Sancio, poi Altomaro.*

*Dio.* IL Regno di Portogallo riconosca dalla vir-  
 tù di Scancio e la pace, e il perdono; e  
 veda Alfonso nelle massime del tuo magnanimo  
 cuore che, sebbene ei ti contrasta il Regno, sei  
 però degno del trono.

*San.* Amo la pace del Regno, la quiete de' Vassalli,  
 e la Gloria del Padre; ma più d'ogn' altro ogget-  
 to dell'amor mio è la ragione d' Astrea. Fuor di  
 questa le grandezze non curo, sprezzo gli onori,  
 e le corone detesto.

*Qui viene Altomaro, che nel giungere dice tra se.*

*Alt.* (La Regina mi siegue, assistetemi o frodi.)

*Dio.* Mio fedele Altomaro, quale rimostranza di gra-  
 titudine mi rapporti del figlio per il dono di pace,  
 che gl' esibisti a mio nome?

*Alt.* Ah Signore! inorridito il cuore al riflesso dell'  
 atroce risposta, non lascia moto alla lingua, e to-  
 glie al labro gli accenti.

*Dio.* E che? Ricusa forse il magnanimo eccesso della  
 clemenza reale?

*San.* Rifiuta forse il conceduto perdono?

E

*Alt.*

*Alt.* Del pari ingrato ed all' una, ed all'altro vuole . . . . Oh Dio ! . . . . Vuole . Non posso, o Sire, non posso.

*Dio.* Che vuole ?

*San.* Che pretende ?

*Alt.* Oh quanto ne' petti umani è più forte d'ogn'altro affetto l'ambizione di Regno ! Ora, ch'egli è sul trono, vuole la morte del Padre, se con la morte del Padre resta veduo il trono del suo legittimo Rè.

*Dio.* Come ?

*San.* Che sento ?

*Alt.* Sotto maschera di pietà nasconde perfidi sensi di parricida . Quindi con simulato amore pensa prender possesso del cuore de' Vassalli, accettando per essi il reale perdono ; ma sitibondo del sangue del proprio Padre, vuol decidere teco le ragioni di questa orribile guerra col ferro ; onde a singolar cimento egli ti sfida, per inalzare alla sua crudeltà un trionfo d'abbominevole infamia.

*Dio.* E ' possibile, o Numi ?

*San.* E' questo è vero, Altomaro ?

*Alt.* Tanto giura quella fede, ch'ò in petto .

*Dio.* Dunque Alfonso con fremito di furia scordasi l'esser di figlio, brama l'eccidio del Padre, e ribelle alla ragion di Natura, vuole una crudele effusione di quello stesso sangue, che a lui diede la vita ? Così compensa dunque l'offerta pace d'un Rè clemente, e l'amoroso perdono d'un Genitore oltraggiato ?

*Alt.*

*Alt.* Qui in breve, o Sire, stà per giugnere Alfonso portato, più che dal piede, dal suo cieco furore . Tocca a te far preparar lo steccato, ed eleggere il Campo .

*San.* Sire, rammenta che il temerario invito d'un superbo vassallo non obliga il Monarca ad una pugna ineguale .

*Dio.* Alfonso anch' egli è Principe di regio sangue, e fora viltà d'un Rè il rifiutare una pugna, a cui egli lo sfida . Onde infiammato di fiero sdegno mi preparo al cimento, per vendicare con la morte d'un figlio troppo inumano, l'aggravio della clemenza d'un padre troppo indulgente .

*San.* Ah Padre, non fia mai vero . . . . .

*Dio.* Sancio non replicare . Deciderò con la morte del mio spietato ribelle la ragione del mio giustissimo sdegno . E se pur fia, che il mio avverso destino a suo favore combatta, troverà ancora nell'ingiusta vittoria il più severo gastigo dell'effecrabile colpa ; giacche nel rimorso dell'orribile parricidio ravviserà i flagelli d'un vivere egualmente ed infelice, ed infame .

*Alt.* [ Menzogne all'erta ] . Non è però tanto colpevole Alfonso, quanto malvaggia è la Regina tua Sposa . Barbaro effetto del consiglio di questa è la colpa di quello . La crudeltà d'Isabella, è lo stimolo più funesto, che induce Alfonso a rifiutare la pace, ed a combattere col proprio padre .

*San.* Che ascolto, o Cieli !

E 2

*Dio.*

**Dio.** Che mi narri, Altomaro?

**Alt.** Ciò, che tanto à di vero, quanto à di perfido il cuore della sacrilega Donna; e se mente il mio labbro, m'uccida da me medesimo, e mi sommerga l'onda di precipitoso torrente.

**Dio.** Non più, non più, o mio sempre fedele Altomaro: abbastanza occupato dalla tua fede è il mio cuore, ne v'è punto di luogo la diffidenza, per dover tu impegnare le imprecazioni a dar merito di credenza alla sincerità de' tuoi detti.

**Alt.** Ah Signore, se non m'inganno, quà giugne la tua Sposa rubella armata forse di nuove frodi: ma tu costante niega di porgere orecchio alle mentite sue voci. Ciò ti consiglia la fedeltà, che ò nel petto; tanto ricchiiede l'offesa Maestà di Monarca, e così vuol la vendetta d'un'insidiato Conforte.

**Dio.** Venga pur la rea Donna, che in questo punto mi scorgerà, suo mal grado, severo giudice sovra il trono, non già fra le delizie del talamo effeminato marito.

## SCENA SECONDA.

*Isabella, e detti.*

**Isa.** **L** Usitano Monarca, eccoti al real piede una Regina, che abbandonata quasi baccante la Reggia, nel campo di fiero Marte si presenta al consorte col ciglio molle di pianto, per reprime-  
re in esso il barbaro consiglio.....

*Alt.*

**Alt.** Ah Signore, tronca sù quel labbro mendace il fulmine di nuovo inganno. *piano al Rè.*

**Dio.** Tanto appunto si faccia. *ad' Alt. poi volto ad Isa.*  
Taci donna sacrilega: *[ poi alle Guardie. ]*  
E voi miei fidi arrestate una Furia, che dall'ispide poppe d'una crudele Megera bevè, cred'io, con il latte i costumi; e preceda la barbara Genitrice al gastigo d'un'empio Figlio consigliato dalla medesima alla strage del Padre. *Qui si volta a Don Sancio.* Sancio alla tua fedeltà la consegno. *Soldati pigliano in mezzo Isabella, e Dionisio dice partendo verso Altomaro,* Vieni meco Altomaro, e dalla tua diligenza preparisi lo steccato, dove questa Nemese coronata sia miserabile spettatrice del più fatale cimento, che mai fosse prodotto dal furore d'Abisso; d'una pugna la più spietata, e crudele, che giammai sommergesse nel sangue gli ordini di Natura, e le leggi del Cielo; e miri con torvo ciglio il proprio Figlio suenato per le mani del Padre, o con empia pupilla scorga il proprio Conforte deplorabile scempio d'un Parricida inumano; e trovi o nella vita del Figlio un perpetuo rimorso per la morte d'un'amoroso Marito, o soffra nella vita d'uno Sposo oltraggiato un'eterno tormento, per la morte d'un figlio. *parte.*

**Alt.** *[ Inganno ai vinto. dà se partendo col Rè. ]*



E 3

SCE.

## SCENA TERZA.

*Isabella, Don Sancio, e Soldati.*

*Isa.* **S**Telle, quale Abisso d'ingiurie vomitò mai Dionisio per onta della mia Gloria! Io ribelle al Consorte? Io seduttrice del figlio? Genio tutelare di questo Regno, dillo tu, se la Virtù d'Isabella potè pensare, non ch'essere effecutrice di così barbare azioni? Ah Dionisio crudele, ritorni nell'ingannato tuo cuore questa voce troppo funesta alla mia fama egualmente, ed all'amore di Moglie. E' troppo ingiusto il tuo sdegno, se armato d'un'infano furore, senza avviso, e consiglio, ti guida all'empia strage del proprio sangue, e ti precipita ad oltraggiare una Consorte innocente. Deh Clementissimi Cieli infondete un sol raggio di vostra luce immortale nella mente accecata dell'adorato mio Sposo, che sgombri in essa l'orrore d'un'ira troppo crudele, e d'un'inganno, che troppo oscura il fregio d'un'illibata innocenza.

*San.* Qual consiglio, o Regina, togliendoti, e l'amore di madre, e l'obbligo di moglie, e l'essere di donna, ti rese, e del figlio, e del consorte, e di te stessa nemica? Come inspirar potesi sensi così inumani in un cuore di figlio, che aspirar deggia alli estremi del Padre, allorchè gli offre un generoso perdono, e gli presenta una lodevole pace? Se vinto resta il figlio, o resta vinto il padre, d'entram-

trambi il sangue, o per natura, o per amore è pur sempre tuo sangue. E perchè dunque consigliasti tu Alfonso al rifiuto delli ulivi del Regno, ed a chiamare in aringo Dionisio, per iscorgere da singolare cimento pullulare i cipressi, o d'un figlio svenato, o d'un'estinto consorte?

*Isa.* Ah Sancio! Anco il tuo cuore parziale del Consorte ne' miei affronti inchina la sua fede a così barbari sensi? E puoi tu credere in un cuore di madre, in cuore di moglie, ed in un cuore di donna empietà sì proterva? Se potè profferirlo il labro di Sancio incauto, potrà crederlo mai il magnamino cuore di Sancio il saggio?

*San.* Tanto per risposta dell'offerta pace reale riportò dalla tua Reggia a Dionisio l'Ambasciadore Altomaro.

*Isa.* Oh traditore! Anzi l'empio ministro aspettato dal figlio araldo di bella pace portò in nome dello spietato Dionisio il perdono a' Vassalli, e la disfida ad Alfonso.

*San.* Intendo Regina, intendo. E' questa una sagri-lega frode di quel barbaro cuore. Però non ti smarrire, o gran donna. Al fulmine dell'effecranda impostura fia l'innocenza impenetrabile Allora la quale, sebben rasembra tallora abbandonata dal Cielo, è sempre il primo oggetto della sua luce immortale.

*Isa.* Ah Principe! Se figlio del timore è l'amore, amerò per temere, e temerò per amare, e sarà il

mio timore figlio d' un cieco sdegno, e farà l'amor mio parto dell' innocenza.

*San.* Servite la Regina alle mie tende, o Guerrieri.  
*Isabella parte accompagnata da Soldati.*

### SCENA QUARTA.

*Sancio solo.*

*San.* **A'** Troppo onmai di baldanza l'empietà della frode. A' troppo d'aura propizia l'effecrabile volo del tradimento. Tronchisi dunque l'empio fasto dell'una, e cada l'altro nel suo feretro tarpato. Ma se tanto risolui, o Sancio, vanne a Dionisio, e senza frappor dimora, suela all'ingannato Monarca la perfidia d' un consigliere mendace; e resti chiarito Alfonso, sia palese a Dionisio, e noto alla Regina, che un solo tradimento toglie la palma a tre Glorie. Ma raffrenati, o zelo, e ti sovenga che dalle vene del perfido Altomaro Sancio, nõ per altro infelice bevè qualche porzione di quell' infetto sangue. Copri dunque per ora col fraudolente la frode, e procura che un' inganno più glorioso, e innocente trionfi d' una menzogna, che v` fastosa dell' orror di più colpe. Farò che il Genitore a me ceda la pugna con il Fratello, e lasciando cadere dalla mano alle piante a bello studio la Spada, terminerà il Duello a stretta lotta d'abbracciamenti, e di baci, e raggruppando i sciolti nodi del sangue, farà martirio  
d' un

d' un' assassino congiunto veder schernito il suo inganno; e farà gioja de' spettatori veder cangiato in riso l'infausto pianto d' una creduta tragedia. Così dunque risolvo: e scorga il Mondo in così nobile impresa, che se Don Sancio in tutto non à chiari i natali, à però in tutto illustre la virtù de' costumi.  
*parte.*

### SCENA QUINTA.

*Bosco.*

*Alfonso disarmato, e Ramiro con due Spade.*

*Ram.* **S**E degna è la mia fede di questa confidenza, ti prego, o Principe, di palesarmi perche quasi furtivo abbandonasti Coimbra, uscendo dalle sue mura per la segreta Porta del Soccorso, che per sotterra conduce dalla Reggia nell' aperta campagna?

*Alf.* Un dubbio, che mi è nato nel cuore fondato su l'affetto materno della Regina, ed ugualmente sul zelo di Fernando, che da' medesimi sollevato l'amore de' Vassali, mi si potesse da questo impedire l'uscita dalla Città, ed interdire di sodisfar alla chiamata guerriera dello spietato Dionisio.

*Ram.* Condonà, Alfonso, al mio zelo: aurebbe pure la forza di questo amore divertita una pugna tanto in odio alle stelle; e posta ancor in sicuro la tua medesima Gloria.

E 5

*Alf.*

*Alf.* Ma la stessa mia Gloria mal soffrirebbe il rimorso d' avere con tal pretesto fuggito un provocato cimento.

*Ram.* Ah Principe! Manca alla propria Gloria chi, per ubbidire ai precetti d' una frale ambizione, ommette quelle leggi, a cui l' inpegna la Natura, ed il Cielo. (flessi.)

*Alf.* Un cuor guerriero non ammette così bassi riflessi.

*Ram.* Bassi riflessi, Alfonso, bassi riflessi? Sovven-  
gati che sei figlio, e che la guerra intrappresa  
contro del genitore fù giusta, è vero, per sostene-  
re la tua ragione allo Scettro; ma fora ingiusta,  
per dover terminare con l' eccidio del Padre: e  
se una cieca, ed amorosa passione mi ti rese com-  
pagno, per sostenere la prima, oggi un maturo  
consiglio m' insegna l' aditarti il rifiuto dell' al-  
tro. Bramai anch' io la strage del mio rivale Fer-  
nando; ma vinto in fine da quell' alta virtù, che  
singolare lo rende, con eguale virtù rinunzio alla  
conquista d' Elvida, bramo la Gloria d' Alfonso  
Principe, e Figlio, e sospiro la quiete di Dionisio,  
e Padre, e Rè.

*Alf.* Non più Ramiro, non più. Non v' à remora,  
che mi raffreni, ne ragion, che m' appaghi; an-  
zi si fa nemico della mia Gloria chi mi ritarda i  
trionfi: e quest' oziosa dimora di già m' accusa e di-  
codardo, e di lento. La nobiltà del mio sangue mi  
chiama a sostenere l' impegno. Precedimi tu dun-  
que allo steccato là, dove in breve Alfonso, con  
un

un colpo fedele dell' invincibile brando darà la  
pace ad un Regno, e fermerà il Diadema sovra  
il mio crine.

*Ram.* Principe, a' tuoi voleri m' inchino, mà.....  
parte, facendo atti di rincrescimento.

## SCENA SESTA.

*Alfonso, poi Elvida, e Fernando, che sopravvengono.*

*Alf.* **V** Oci del sangue, vi sento anch' io, che  
trattener mi vorreste. Rimproveri di na-  
tura voi fremete, per introdurvi nell' anima, cer-  
cando di fermare il mio piede, e mitigare il mio  
sdegno. Uniti voi mi tacciate di figlio ingrato,  
perche m' espongo all' eccesso della morte d' un Pa-  
dre; ma ben' iscorgo che vi chiude l' ingresso  
a questo cuore un giusto amore di Regno.

*Qui s' avanzano, Elvida, e Fernando,  
pigliando in mezzo Alfonso.*

*Elv.* E l' Amore di Figlio?

*Alf.* La crudeltà del Padre, me lo divelse dal cuore.

*Fer.* E il rispetto al tuo Rè?

*Alf.* In me l' estinse la di lui tirannia.

*Elv.* La virtù lo ripianti.

*Alf.* L' onore non lo permette.

*Fer.* L' umiltà lo ravvivi.

*Alf.* Vi repugna il decoro.

*Elv.* E' crudeltà.

*Alf.* E' dovere.

*Fer.* E' ingiustizia.

*Alf.* E' ragione.

*Elv.* Muta pensier.

*Alf.* Non vuò.

*Fer.* Cangia desio.

*Alf.* Mi stimolate in van: Congiunti addio.

*Alfonso vuol partire, li due lo trattengono.*

*Elv.* Trattienti.

*Alf.* E' Vanità.

*Fer.* T' arresta.

*Alf.* E' pensier folle.

*Elv.* Un ira insana t'è guida.

*Alf.* La legge dell' onore mi scorge.

*Fer.* Un furor cieco ti mena.

*Alf.* Anzi m'è scorta quel valore, che ò in petto.

*Elv.* Diverrai Parricida.

*Alf.* Punirò l'ingiustizia.

*Fer.* E' furor.

*Alf.* E' dover.

*Elv.* E' sdegno; oh Dio!

*Alf.* V' affaticate in van; Congiunti addio.

*vuol di nuovo partire, ma vien trattenuto.*

*Elv.* Se brami versar il sangue del Genitore.....

*Fer.* Se brami tinger la spada in sangue, che sia di Rè.

*El.* Prendi da queste vene quella porzione, che brami.

*Fer.* Sodisfa l'ira tua nel sangue mio.

*Alf.* Vuò morir, o regnar: Congiunti addio.

*parte furioso.*

SCE.

SCENA SETTIMA.

*Fernando, Elvida.*

*Elv.* **T** Rattenetelo, o Dei!

*Fer.* **I** mpeditelo, o Numi!

*Elv.* Ah Sposo! E' gettata la sorte, ed ogni inciam-  
po fù vano, per arrestare il corso a un risoluto  
furore.

*Fer.* Fà coraggio adorabile Principessa, che per mi-  
tigar le sue furie vive ancor nel mio seno un rag-  
gio di lusinghiera speranza. Giacche la destra fe-  
rita mi toglie strigner la spada, e con essa diverti-  
re l'effecrabile pugna, entrerò risoluto nello stec-  
cato, e per estinguer la sete, ch'egli à di Sangue  
Reale, sbendatami la ferita, ne verferò dalla me-  
dema quanto ne brama il di lui ferro crudele. Chi  
sà, che impietosito alla vista di questo non si ren-  
da retrogrado quello sdegno, che sul meriggio  
dell'ira baldanzoso divampa?

*Elv.* Risolvo seguirti anch'io, e in mezzo dello stec-  
cato opponendo me stessa alle punte delle contra-  
rie spade, o arresteranno i colpi il Padre, ed il  
Fratello, oppure questo mio seno, fatto bersaglio  
dell'ira loro, farà che la mia morte sia lo spetta-  
colo d'un men funesto delitto.

*Fer.* E' periglioso l'impegno; ma quanto à più di  
grande un'impresa, è più sublime la gloria di quel  
cuor generoso, che l'intrapprende.

*Elv.* E quanto fora di biasimo il ritardarla, fora  
altre-



altretanto di lode con prontezza effequiria .  
*Fer.* Più m' inamora il tuo magnanimo cuore .  
*Elv.* Idolatro il tuo adorabile zelo .  
*Fer.* Non si fra pponga dimora .  
*Elv.* Vengo seguendo l'orme dell' eroiche tue gesta .  
*Fer.* Ed io l' effempio del tuo virile coraggio .  
*Elv.* Andianne adunque . )  
*Fer.* Andiamo . ) *partono assieme.*

## SCENA VIII.

*Tripolino, e Lisetta.*

*Lis.* **V** Vò seguitar la Padrona .  
*Tri.* **V** Tù ti farai ammazzare .  
*Lis.* Un bel morir tutta la vita onora .  
*Tri.* Ma un bel fuggir salva la vita ancora .  
*Lis.* A te, che sei poltrone reca spavento la morte .  
*T.* Ma tu, perche sei brava metti a bersaglio la vita .  
*Lis.* Voglio incontrar la sorte della mia Padroncina .  
*Tri.* Guarda pure non incontrar il moschetto di qualche disperato Soldato .  
*Lis.* Al primo tiro sempre non si colpisce .  
*Tri.* Ei guarderà di non fallare al secondo .  
*Lis.* Con lo schermirmi renderò vano il suo arrabbiato disegno .  
*Tri.* Giova poco la scherma dove si gioca di palle .  
*Lis.* Saprà guardarmi da qualunque lor danno .  
*Tri.* Certo ti gioverà il tener l'occhio a pennello .  
*Lis.* Non posso più tardare, io voglio tener dietro alla Padrona .  
*Tri.*

*Tri.* Succeda quello, che vuole, vuò seguitarti ancor' io .  
*Lis.* Me ne contento, che così tu farai il mio Campione .  
*Tri.* Io farò un Cavaliere errante, e tù farai un' Amazzone bellicosa .  
*Lis.* Tu farai Rodomonte, ed io Marfisa .  
*Tri.* Tu: tu farai la Simona, ed io Pullicinella .  
*Uniti partono.*

## SCENA IX.

Campagna, con Steccato .

*Dionisio disarmato, Altomaro con due spade ;  
 Sancio, e Guardie.*

*Dio.* **V** Oglio libero lo steccato, e nel fiero cimento non si conceda ad amico, od a servo ostentar la sua fede a mio vantaggio contro dell' inimico ; e non vi sia chi ardito interrompi la pugna, o soggiacia alla irrevocabile pena di morte. Tu, fedele Altomaro, mi seguirai di secondo ; che già quella Giustizia, ch'oggi in Campo ci vuole, intreccia la corona alla nostra vittoria .  
*Alt.* Sarà da me, e da ciascuno de tuoi la tua legge ubbidita . Oggi, mercè dell' invincibile tuo valore, scorgerai abbattuto un'empio figlio, e premerai pacifico il Trono di Lusitania ; ( e con la morte d'Alfonso, a dispetto di Sancio, risorgerà la palma d' una magnanima frode . ) *da sè.*  
*San.*

*San.* Mio Rè, Padre, e Signore: se mai fù meritevole la mia ubbidienza di sperar grazie dal tuo paterno affetto, oggi al regio piede prostrato porgo voti per la maggiore, che mai dalla Reale Munificenza abbi ardito implorare l'umile mia premura.

*Don Sancio s'inginocchia.*

*Dio.* Ergiti figlio, e chiedi.

*San.* Cedi al mio brando l'onore di quest'orribile pugna. Porterà seco molto meno d'orrore, se cade effangue un fratello, che rimirare estinto o per un padre il figlio, o per un figlio il padre.

*Dio.* Nò, nò, troppo disdice la vendetta d'anima grande offesa in una mano, che dell'offeso non sia. Troppo à di vile quel cuore, che riconosce il piacere di sua vendetta dalla forza dell'altrui braccio. Però t'accheta, o figlio, e lascia a me la pugna, giacche l'offeso sono io.

*San.* L'offesa del genitore passa ne' figli in retaggio. Dunque se offeso è il padre, oltraggiato anco è il figlio. Dunque il figlio intrapprenda la vendetta del padre, per far in un sol colpo, con la vendetta dell'uno, la vendetta dell'altro.

*Dio.* Delle offese del padre n'è sempre l'oggetto primo egli stesso. A me dunque si deve, come primo aggravato la primiera vendetta.

*San.* Ma se d'un tale effetto prima cagione è il figlio, tolga il figlio l'effetto, e risarcisca il padre. Il fonte de' tuoi oltraggi deriva dalla sorgente di gelosia di Regno. Nasce questa in Alfonso, per cagione

gione di Sancio; sia dunque Sancio, come prima cagione, che tolga codesto effetto.

*Dio.* Anzi per mia sol colpa venne alla luce sì detestabile mostro; onde per convenevole emenda del mio delitto, si deve alla mia mano la caduta dell'empio.

*San.* Ah Padre! Non esporre ti prego, ad un'incerto evento la Real Persona. Se io combatto, e che una cieca Fortuna sia contraria a' miei colpi, poco o nulla tu perdi; ma se la stessa le tue punte abbandona, perde il Regno il suo Rè, e perde in un sol punto Dionisio Vita, e Gloria, e Regno. Lascia a me dunque il periglioso cimento. Tel chiedo con tutta la robustezza de' miei affetti; tel chiedo sbigottito, e tremante per quell'orrore, con cui lo stesso Cielo riguarda un tanto orribile incontro; tel chiedo per quelli amplessi, che replicati a questo seno donasti; e per quel sangue tel chiedo, col quale sparso dalle tue vene, abbeverasti le mie. Per soffrir tanto eccesso, non ò ne cuor, ne pupille. Deh sì, permetti, o padre, che se un figlio t'offese, ti vendichi un'altro figlio.

*Dio.* Sancio non più: t'accheta: e se tu non ai cuore per rimirare il padre in un tale periglio, parti, e riferba te stesso ad una sorte migliore. Anzi con questo amplesso, che forse fia l'estremo, che ti daràn le mie braccia, te lo esorto da padre, e tel comando da Rè.

*San.* Ch'io mi riserbi a miglior sorte? E di qual sorte

forte migliore poss'io nudrire speranza, se già rimiro incaminarsi al feretro, o la fortuna, che potrei conseguire da un Genitore Monarca, o quel destino, che mi fregia fratello d'un Germano, ch'è Rè? Per chiunque de i due risorgeranno cipressi, troverò sempre in quelli l'ombra funesta d'una forte fatale.

*parte.*

### SCENA DECIMA.

*Dionisio, Altomaro, e Guardie.*

*Alt.* **S** Corgo non lungi Alfonso accompagnato dal contumace Ramiro. Adduna, invitto Rè, ogni tua forza a quel valore, che fù sempre invincibile nel tuo magnanimo petto.

*Dio.* Non tiene vopo di sprone la mia guerriera virtù. Sono gemelli dentro di questo seno eccesso di valore, e trabocchevole sdegno, ed or vi a più alla vista dell'abbominevole figlio bolle infiammato d'ira nelle vene il mio sangue.

*Alt.* Vedi, come superbo par che sfidi le stelle? Oh come lo manda il Cielo in braccio del tuo gastigo!

### SCENA XI.

*Alfonso, Ramiro, e detti.*

*Alf.* **E** Cco, o Dionisio, quel momento fatale....

*Dio.* Taci mostro crudele, e confuso per la vergogna atterra l'altero ciglio: e se tu sdegni chiamar-

mar-

marmi col dolce nome di padre, io rifiuto conoscere un fellon per mio figlio.

*Alf.* Se non mi chiami figlio, e mi conosci fellone, n'è sempre in colpa l'ingiustizia d'un padre. Quando tu fosti padre, anch'io seppi esser figlio, ma quando che tu di padre passasti ad esser tiranno, io pur seppi di figlio passar ad esser fellone: e s'io per debito ti voleva ogn'or padre, tu con empia disfida mi volesti fellone.

*Alt.* (Se l'inganno si scuopre, precipitata è la frode, Sancio nō è più Rè, ed Altomaro è in felice) *da sè* Sire un contrasto di voce è pugna di sesso imbel-  
le. L'animo grande sostiene le sue ragioni col ferro. *a Dionisio.* Alfonso, eleggi il brando.

*presenta la spada ad Alfonso.*

*Ram.* Giacche l'onor del sangue m'impugna al carattere infausto di secondo d'Alfonso, sciegli, o Dionisio, a tuo piacere la Spada.

*Ramiro fa lo stesso d'Altomaro a Dionisio.*

*Dio.* (Sorga imminente l'ombra, per ascondere al Cielo, il Parricidio Reale.) *da sè.*

*Alf.* (Appaia intempestiva la notte a coprire alla luce l'orrore d'un eccidio sì orrendo.) *da sè.*

*Dio.* Barbaro Alfonso.....

*Alf.* Dispietato Dionisio.....

*Dio.* A chi ti diede la Vita.....

*Alf.* Per serbar l'altrui Sangue.....

*Dio.* Rendi, o ingrato, la morte?

*Alf.* Versi quello di figlio?

*Dio.*

Dio. Alla pugna m' appresto. ]  
 Alf. Al cimento son pronto. ] *si mettono in guardia*  
 Dio. Ferisci pur, se puoi.  
 Alf. Rendi un figlio, o crudele al suolo esangue.  
 Dio. A ferir.  
 Alf. A pugnar.  
 Dio. All' Armi. )  
 Alf. Al Sangue. ) *Combattono Dionisio, & Alfonso.*

## SCENA XII.

*Isabella, Sancio, e detti.*

*Isabella s' oppone ad Alf., Sancio a Dionisio, & ambi restano disgraziatamente feriti nella mano, cioè Isabella dal Figlio, e Sancio dal Padre.*

San. **A** H Padre!  
 Isa. **A** Ah figlio mio!  
*Sancio, & Isabella rimangono feriti.*

San. Sorte!  
 Isa. Destino! ) *s' asciugono le ferite.*

Dio. Oh Sancio!  
 Alf. Oh Madre!

San. )  
 Isa. ) Oh Dio!  
 Dio. )  
 Alf. ) *tutti restano pensosi.*

Alt. Or non v' è più riparo; il tradimento si svela,  
 ed' io son morto. ] *da sè.*

*San.*

San. Padre, se già un figlio feristi, almeno riserba l'altro.  
 Isa. Figlio rispetta almeno il Padre, se già la Madre piagasti.  
 Dio. Oh mano incauta! )  
 Alf. Oh disgraziato ferro! ) *Gettano ambo le Spade.*  
 San. Colpo troppo felice, se disarmo la mano d' un Genitore Guerriero!

Isa. Troppo fausto periglio, se toglie al pugno d' Alfonso il brando di parricida!

Dio. Intempestivo fù il zelo. *a Sancio.*

Alf. La pietà fù importuna. *ad Isabella.*

Alt. ( E' gettata la sorte. Disperato, e furente al regio aspetto m' involo. ) *da se, partendo furioso.*

Ram. ( Parte Altomaro. Egli è secondo del Rè, ed io, come Padrino d' Alfonso, son costretto a seguirlo. )

SCENA XIII. *da se seguendo Alt.*

*Dionisio, Alfonso, Isabella, Sancio, e Guardie.*

Isa. **L**A vostra crudeltà non è per anco satolla? Non sono ancora sommersi i vostri acerbi furori nel nostro Sangue? Via dunque ripigliate l' infauste spade, riarmate le crude destre, e chi di voi vanta maggior ferocia nel cuore l' affoghi ardito in questo seno infelice.

San. Nò, nò, Regina: giacche la fiera cagion de' loro sdegni da me solo ebbe culla, trovino ancor la tomba nella sola mia morte.

Dio. Nò, nò, l' iniquo figlio...

Alf. Nò, nò, l' ingiusto Padre.....

*Ambo ripigliano furiosi le Spade, e si mettono in guardia.*

Isa. Erri, o figlio, se pensi all' offesa del padre, se prima tu non isveni la madre.

*Si mette in difesa di Dionisio contro Alfonso.*

San. T' inganni, o Padre, se credi ferire Alfonso, se prima non trafiggi il mio petto.

*Si mette in difesa d' Alfonso contro Dionisio.*

Alf. Madre.....

Isa. Non rammentarmi, oh Dio, il mio fiero destino. E' troppo grave sciagura dar alla luce tai figlij.

Dio. Figlio.....

*San.*

*San.* Non mi chiamar con tal nome, che troppo orrore mi rende esser figlio di padre tanto spietato.

*Isa.* Ingrato figlio! Barbaro padre! In me versasti pure quel Sangue, che ti diede la vita. Apristi pure in Sancio col tuo ferro una bocca, che di crudele t' accusa. Questi sono i trofei delle funeste tue glorie. Questa è pur l' empia fama, che ti palesa inumano.

*Volgendosi or all' uno, or all' altro.*

*Dio.* Il tuo feroce consiglio dato al figlio imprudente fù la confusa Chimera, che produsse tai Mostri.

*Isa.* E qual mai fù questo perverso consiglio, che io diedi ad Alfonso?

*Dio.* Empia! Ed anco lo chiedi? Quando spiegai l' insegna della clemenza, quando offersti al ribellato figlio non ricercato la pace, le massime di tua perfidia non anno sedotto Alfonso a rifiutar l' una, e l' altra, ispirando nel di lui cuore sensi di parricida, obligando lo stesso a decidere meco le ragioni di questa guerra col ferro?

*Isa.* Ah Consorte ingrato! E non t' av vedi, che sono questi i trionfi dell' esecrabile frode del indegno Altomaro? Costui già stende il braccio per isuellere la corona dalle chiome d' Alfonso, per inserirla su la fronte di Sancio, e per istrappare dall' anima tua reale, e l' innocenza, e la Gloria? Questo protervo Ministro portò bene in Coimbra il tuo per dono a' Vassali, ma chiamò in campo Alfonso a pugar con Dionisio; poscia tornato al campo, con esecranda menzogna ti fece credere, o incauto, rea la consorte d' un perfido consiglio, e parricida il figlio, per un' empia disfida.

### SCENA XIII.

*Fernando, Elvida, e detti.*

*Dio.* N Umi, che ascolto! *Fer.* Infalibile Verità.

*Elv.* Tanto è vero, o Signore.

*Dio.* Eterne Deità, e voi soffrire tanta perfidia in un cuore? Dove si trova Altomaro?

SCENA

*Tutti, eccettuato Altomaro.*

*Ram.* **M**onarca invitto, chiedi in vano Altomaro. Il Traditore si tolse dallo steccato, quando l' indirette ferite della Regina, e di Sancio, vi disarmaro ad ambo le destre incaute. Io come Padrino d' Alfonso, insegno il fuggitivo, il quale giunto tu l' alta riva del Tago esclama con disperata voce: ai vinto Cielo perverso, ai vinto. Ai vinto sì, ma non intero ancora ottenevsti il trionfo. Io passo fra quest' onde alla sponda di Stige, per addunare in soccorso delle mie frodi quanto serba in se stesso di più crudele l' Inferno, per fare eterna guerra a Dionisio, ad Alfonso, a Sancio, al Regno. E ciò detto trafiggendosi il petto col proprio ferro, precipitando nell' acque, per le vie di Nettuno passò da questa luce alli orrori d' Abisso.

*Isa.* Dovuta pena. *Fer.* Scempio ben degno. *Elv.* Meritato castigo.

*Dio.* Il Sacrilego autore di tanti eccessi, ritrovar non poteva carnefice più spietato, ed infame, che la sua mano istessa.

*San.* Il zelo dell' onore d' un mio Congiunto m' indusse fin' ad ora a cellar l' empia frode di quel barbaro cuore, che mi voleva ingiustamente sul trono; e solo m' affaticai con menzogne innocenti di render vano un colpevole inganno. Troppo aveva di parte sul cuore del Re mio padre il traditore Altomaro: e il far palese a Dionisio il di lui tradimento sarebbe stata nell' idea di Dionisio medesimo una menzogna di Sancio. Ed or, che il fatto più non asconde il vero, m' ascolti con il Padre, e Fratello il Regno, e il Mondo. Fù sempre oggetto dell' odio mio una indiretta Grandezza: e la chioma di Sancio abborre quel Diadema, a cui non serve di luce la gemma della virtù. Regnerà Sancio allora, che gli acquisti gloriosi della sua spada lo renderanno fra le vittorie Regnante. Già il vicino Africano tien preparato in più d' un lido al mio valore il suo trono. Ivi al balenar del mio brando mieterò palme ed allori, e con i miei trionfi dilatarò del mio Germano l' Impero. (virtù.

*Isa.* Oh magnanimo cuore! *Fer.* Anima grande! *Elv.* Singolare

*Dio.* Figlio diletto, quanto ne' tuoi magnanimi sensi più splende la tua virtù, tanto a più di retaggio sovra de' troni. Vanne, combatti, e vinci, e l' invincibile Marte di Portogallo t' inalzi al Soglio su la caduta de' Mori.

*Fer.* Io pure, o invitto Sancio, consegno al tuo valore la forza delle mie Schiere, acciò con esse la tua virtù sempre grande s' acquisti un Regno nelle Provincie nemiche.

*San.* Sotto gli auspicii de' reali favori già stringo in pugno, e la vittoria ed il Regno. *Alf.*

*Alf.* Mio Re, ecco a tuoi piedi Alfonso, che non osa per anco di chiamar suo figlio, ne invocarti quel padre. Perdona o Sire, ad un reo . . . . . *Alfonso s'inginocchia al padre.*

*Dio.* Alzati amato figlio: e se un'inganno oggi fra noi seminò le discordie, con vicendevole pentimento oggi fra noi rinalca una lodevole pace. Ricevi dunque in questo tenero amplesso, con l'affetto paterno, ogni ragione di Regno.

*Alf.* Sancio, fratello; la morte del traditore Altomaro ravvivi ommai fra di noi le morte fiamme del sangue. (mento.

*San.* Fra noi riaccenda la stessa le faci della natura estinte dal tradimento.

*Isa.* Mi brilla in seno la gioja.

*Fer.* Mi balza il cuore nel petto, per sovverchia allegrezza.

*Elv.* Giorno mai più sereno il Portogallo non vide.

*Ram.* Signore, fra le gioje comuni non sia infelice Ramiro: che se contro il suo Re fù compagno d'Alfonso, ne fù la bella colpa il cieco amore d'Elvida.

*Dio.* Abboliscasi ommai l'errore d'ogni trascorso, e sol trionfi il contento delle gioje presenti. Abbia pace, e perdono, e Coimbra, e i Vassalli, e Ramiro, e tutto il Regno,

*Isa.* E perche appieno risplenda la luce di questo giorno felice, accendasi la face dell' Illustre Imeneo trà l'Infante, ed Elvida.

*Dio.* S'annodino le destre amate; e siano questi Sponsali la più celebre pompa delle nostre allegrezze.

*Is.* Tutto il contento è mio.

*Elv.* E' questo il più felice de' giorni miei. ) *si danno le destre.*

*Lis.* Sig. Padroncina, fra' vostri guazzabugli non vi scordate Lisetta.

*Tri.* Sig. Alfonso, nel mezzo a tanti guazzetti, v'è almeno per Tripolino una scudella di brodo?

*Elv.* Che vuoi? *Alf.* Che brami?

*Lis.* Tripolino per mio legitimo bve.

*Tri.* Lisetta per onorata mia capra.

*Elv.* Porgetevi la mano. *Alf.* Annodate le destre.

*Lis.* Tripolino, il Sole entra nel Gemini. *gli dà la mano.*

*Tri.* Anzi lascia la Vergine, si tuffa nell' Acquario, si fa vedere in Toro, e splende nel Capricorno. *anch' esso da la mano a Lisetta.*

*Isa.* In fine ecco IL SOGNO AVVERATO.

*Alf.* E con esso ecco placate le stelle.

*Elv.*

*Fer.* a 3 ) Tra' naufragi del duol porto à il piacere.

*Ram.*

*Dio.* Ite a' Sponsali ommai. *Alf.* Ite a godere.

*Isa.* Si goda pur, mà pria del minacciato, e divertito scempio,  
Per render grazie al Cielo, andianne al Tempio.

F I N E.